

1939-1945

Resistenza civile a Roma

Pio XII. Santa Sede. Vita ecclesiale. Comunità Ebraica.
Karel Weirich (1906-1981)

Pier Luigi Guiducci¹

Sommario

Nel rapporto tra la Santa Sede e il mondo ebraico, intercorso durante il periodo del secondo conflitto mondiale, emerge - tra i tanti - un dato che nel più recente periodo ha trovato molteplici riscontri. Si tratta del cosiddetto **lavoro di rete**. L'approfondimento progressivo di tale realtà storica ha consentito di comprendere meglio sia il ruolo svolto da **Pio XII** (1939-1958)², sia quello dei suoi più diretti collaboratori, sia quello manifestato da ogni espressione della vita ecclesiale del tempo (*inclusa la madre dello scrivente*).

1. Tutto ciò acquista rilevanza perché dimostra l'utilità di non approfondire solo ed esclusivamente un canale **diretto** tra il Pontefice del tempo ed esponenti della comunità ebraica, ma di estendere lo studio a una molteplicità di relazioni con persone che distribuivano i soccorsi ai perseguitati e che erano collegati, direttamente (per via gerarchica) o indirettamente (per via mediata) alla Santa Sede, e quindi a Pio XII.

2. Un esempio dell'importanza del lavoro di rete in periodo bellico è costituito dalla figura e dall'attività benefica di **Karel Weirich**. Questo dipendente vaticano, di famiglia cecoslovacca, operò a favore di quanti erano fuggiti da Praga e da altre zone del Paese occupate dai nazisti, soprattutto **ebrei**. Nei suoi interventi interagì con molteplici interlocutori.

3. Seguendo le tracce dei diversi contatti da lui attivati (grazie anche alle carte dell'Archivio privato conservato a Treviso), è possibile ricostruire il progressivo inserimento di Weirich in quella più vasta dimensione operativa a rete che costituì nel suo insieme una vera e propria **resistenza civile**.

¹ Professore di Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Lateranense (Istituto *Ecclesia Mater*, Centro Diocesano di Teologia per Laici). Contatti: plguiducci@yahoo.it

² Il Venerabile Eugenio Pacelli nacque a Roma (1876). Fu consacrato sacerdote nel 1899. Iniziò a lavorare presso la Santa Sede. Il 13 maggio 1917 (lo stesso giorno in cui sarebbe avvenuta la prima apparizione della Madonna a Fatima), Benedetto XV lo ordinò vescovo elevandolo in pari tempo alla dignità arcivescovile con il titolo di arcivescovo di Sardi. Nunzio a Monaco di Baviera (1917-1920) e a Berlino (1920-1930). Cardinale e Segretario di Stato (1930). Papa nel 1939 (Pio XII). 20 anni di pontificato. Morì a Castel Gandolfo (1958).

Abstract

In the relationship between the Holy See and the Jewish world, consolidated during the Second World War, one fact stands out among so many others, which has been recently corroborated by multiple findings: we are talking about the so called "networking". The progressive in-depth analysis of this historical reality has allowed us to better understand the role played by Pope Pius XII (1939-1958), by his closest collaborators and by any exponent of that ecclesiastical scenario (*including the writer's mother*).

1. All this becomes relevant in showing the benefit of analyzing in depth not only a direct channel between the then-Pope and the representatives of the Jewish community, but also a variety of networks of people engaged in giving aid to the persecuted and who were connected directly (through channels) or indirectly (via mediation) to the Holy See and, in turn, to Pope Pius XII.

2. A good example of the importance of networking in wartime is represented by the figure and charitable activity of Karel Weirich. This Vatican employee, coming from a Czechoslovak family, worked for aiding the fugitives, especially Jews, escaping from Prague and other regions occupied by Nazis. During his activities, he had the opportunity to interact with a variety of people.

3 Thanks to the several contacts he activated during his mission (and thanks to the documents preserved in the private archive in Treviso), it is possible to retrace the progressive integration of Weirich in that broader networking scenario that represented - as a whole - a real civil resistance.

Il percorso di ricerca

Per approfondire il ruolo svolto dalla Santa Sede (*Pio XII*) a **Roma** e in altri territori durante il secondo conflitto mondiale (1939-1945), e per osservare l'interazione avvenuta tra il Vaticano e vari membri della comunità ebraica, è anche possibile seguire un percorso di ricerca il cui punto di partenza può essere costituito, ad esempio, da un singolo protagonista.

In questo studio, la figura che è stata focalizzata è quella di Karel Weirich (1906-1981). Seguendo **i suoi movimenti nell'Urbe** (*e altrove*) a difesa dei perseguitati (*resistenza civile*), documentati dalle carte custodite presso l'Archivio di Treviso dalla signora Helena Weirichova (nipote di Karel, nata nel 1939)³, emergono i contatti che ebbe con molteplici interlocutori (*individuazione della rete*), e si ritrovano i collegamenti che riconducono alla Santa Sede (iniziative umanitarie, all'interno delle quali si colloca pure il rapporto tra Pio XII e il mondo ebraico)⁴.

La figura di Weirich è interessante ma poco nota. Malgrado la sua opera umanitaria, non ricevette riconoscimenti. Non lo si trova, ad esempio, inserito nell'elenco dei "Giusti tra la nazioni"⁵. L'Ambasciata della Repubblica Ceca a Roma non possiede alcuna documentazione su di lui. Il Rettore del Pontificio Collegio Nepomuceno di Roma mi scrive: "(...) io stesso non ho molte informazioni su Sig. Karel Weirich"⁶.

³ La signora Helena Weirichova abita a Treviso, in via Zermanese 247. Ha risposto a diverse mie domande nel periodo luglio-agosto-settembre 2014.

⁴ Copia fotostatica dell'Archivio Weirich è conservata presso l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana (ISTRESCO), sito a Treviso, in via S. Ambrogio di Fiera 60.

⁵ Presso lo Yad Vashem di Gerusalemme.

⁶ Archivio prof. Guiducci. Fascicolo "Karel Weirich". Corrispondenza. Lettera del p. Petr Sikula, rettore del Pontificio Collegio Nepomuceno, al prof. Guiducci (Roma, 28 agosto 2014).

Anche il Responsabile dell'Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Dott. Andrea Torre, deve annotare: "(...) dalle ricerche condotte sui nostri database non emerge negli archivi degli Istituti storici della Resistenza presenza di documentazione inerente Karel Weirich"⁷. Solo a Padova, questa coraggiosa figura di laico cattolico è ricordata nel "Giardino dei Giusti del Mondo"⁸.

Dati biografici

Karel nacque a Roma il 2 luglio del 1906. Era figlio di un noto scultore boemo (Ignatz, 1856-1916)⁹. La madre si chiamava Geltrude Schindler, nata a Berlino ma di origini boeme (deceduta a Roma nel 1948). Il ragazzo, che aveva un fratello di nome Marko (1905-1980)¹⁰, ebbe un'infanzia segnata da vari spostamenti.

Quando scoppiò la I^a guerra mondiale, la famiglia seguì il padre prima in Moravia, poi a Vienna. Qui, Ignatz morì (1 dicembre 1916)¹¹. Dopo un periodo trascorso in Svizzera¹², la famiglia tornò a Roma. Abitava in un appartamento (in affitto¹³) in viale delle Medaglie d'Oro 200/a, terzo piano, interno 13.

Karel completò nell'Urbe gli studi liceali¹⁴. Nel 1925 iniziò a lavorare come segretario e contabile presso la direzione nazionale della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo e, dal 1932, svolse analoga mansione negli uffici della direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie.

A Praga il giovane conobbe, nel 1931, una maestra: Maria Batkova. I due ebbero un'affettuosa amicizia ma non si arrivò a un impegno matrimoniale per vari motivi¹⁵.

Risale, poi, al 1932, l'inizio di una collaborazione di Karel con "L'Osservatore Romano". Pochi anni dopo, nel 1935, pur restando un impiegato vaticano, Karel diventò corrispondente di una delle maggiori agenzie di stampa cecoslovacche: la *Českolovenská tisková kancelář* (ČTK)¹⁶. Dopo il 1939 si sviluppò poi un'interazione tra Weirich e il dott. Federico Alessandrini (1905-1983), che ricoprì un ruolo importante nell'attività dell' "Osservatore Romano"¹⁷. Alessandrini, inoltre, era amico di mons. Montini. Si erano conosciuti nella FUCI¹⁸ romana nell'autunno del 1924¹⁹.

⁷ Archivio prof. Guiducci. Fascicolo "Karel Weirich". Corrispondenza. Lettera del dott. Andrea Torre, responsabile dell'Archivio INSMIL, al prof. Guiducci (Milano, 29 settembre 2014).

⁸ Dal 2008 Padova, ospita un giardino in cui si onorano i Giusti di tutti i genocidi a partire dal XX secolo.

⁹ Ignatz Weirich nacque a Fukov (Boemia). Frequentò a Vienna l'Accademia di Belle Arti. Nel 1892 vinse il "Premio di Roma". Con la borsa di studio lavorò nell'Urbe, ove decise di rimanere. Sull'opera di Ignatz si rimanda a: R. Strinati, *L'arte di Ignazio Weirich (1856-1916)*, Palombi, Roma 1968.

¹⁰ Marko Weirich visse a Roma fino al 1933. Nell'Urbe si laureò in Economia e Commercio. Essendo inserito nel gruppo degli universitari cattolici, conobbe mons. Giovanni Battista Montini. Dopo il 1933, si sposò e visse a Praga. Fu il padre di Elena, Giovanna e Paolo.

¹¹ La salma di Ignatz fu sepolta nel cimitero viennese.

¹² In Svizzera frequentò il ginnasio dei Padri Benedettini a Einsiedlen. Vi restò due anni.

¹³ L'appartamento venne in seguito acquistato.

¹⁴ Prima al Pontificio Istituto "Sant'Apollinare" e poi al Regio Liceo "Ennio Quirino Visconti".

¹⁵ La ragazza era restia a lasciare sola a Praga la mamma (rimasta vedova). La guerra, poi, bloccò l'interazione tra i due. In seguito, il regime comunista vietò alla donna di lasciare il Paese per raggiungere l'Italia. Alla fine Maria Batkova riuscì a raggiungere Karel a Roma, ma solo per un ultimo incontro.

¹⁶ ČTK si pronuncia "cetecà". L'Agenzia fu fondata nel 1918.

¹⁷ AA.VV., *La figura e l'opera di Federico Alessandrini*, atti del convegno di Recanati (29-30 ottobre 1989), Istituto "Luigi Sturzo" (Roma) - Comune di Recanati, Roma-Recanati 1990.

¹⁸ Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

¹⁹ Montini era l'assistente ecclesiastico, Alessandrini il segretario.

Le leggi razziali (1938)

Nel 1938 vennero approvate in Italia le leggi razziali fasciste²⁰. Ebbero come supporto *Il manifesto della razza*.

“(…) 6. Esiste ormai una pura "razza italiana". Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

7. È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti. Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra-europee, questo vuol dire elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità. (…)

9. Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani (…)²¹.

Agli ebrei furono imposti molteplici divieti che li costrinsero a restare ai margini della società. Sempre nel 1938 l'ufficio demografico del ministero dell'Interno si trasformò in direzione generale per la Demografia e la Razza.

Situazione in Cecoslovacchia (1939)

Dopo gli accordi di Monaco del 29-30 settembre 1938²², la regione dei Sudeti fu ceduta al Reich²³. L'Ungheria acquisì i territori della Slovacchia meridionale. Il rimanente territorio slovacco e la Rutenia ricevettero uno statuto autonomo entro lo Stato cecoslovacco. Nel marzo del 1939 la Cecoslovacchia cessò di esistere, quando Hitler occupò il resto della Boemia, mentre la Slovacchia, anche su pressione tedesca, proclamò la propria indipendenza. Durante la seconda guerra mondiale i territori boemi formarono il Protettorato di Boemia e Moravia, governato direttamente dalla Germania. Il neonato stato della Slovacchia divenne un alleato della Germania nazista²⁴. In tale contesto, il nunzio apostolico a Praga, mons. Saverio Ritter (1884-1951) fu confinato a

²⁰ M. A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Il Mulino, Bologna 2008.

²¹ Da: "La difesa della razza", direttore Telesio Interlandi, anno I, n. 1, 5 agosto 1938, p. 2.

²² Tra i governi di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia.

²³ J. Koutek, *Quinta colonna all'Est. I nazisti nei Sudeti. 1933-1938*, Editori Riuniti, Roma 1964.

²⁴ Le truppe slovacche combatterono sul fronte russo fino all'estate del 1944. In seguito, le forze armate slovacche si ribellarono al proprio governo. La ribellione fu stroncata dall'esercito tedesco.

Cesano Maderno²⁵ fino al 1945. Nel frattempo, si cercò di non interrompere i collegamenti tra Praga e Roma. Un esponente della resistenza anti-nazista, Jaroslav Duda (1911-1944), trasmise a Karel Weirich diversi resoconti²⁶ sulle vicende del Paese (oggi conservati nell'Archivio di Treviso²⁷). Le varie missive furono consegnate a mano da Antonín Mašín (deceduto nel 1992), impiegato presso la Compagnia Internazionale Wagons-Lits (che effettuava collegamenti ferroviari tra Praga e Roma). Si riporta una delle tante informative:

“Dal principio di febbraio continuano gli arresti in massa di cittadini cechi, come l'anno scorso in autunno prima della guerra in Polonia. Vengono arrestati specialmente gli ufficiali della riserva e naturalmente i legionari che hanno combattuto durante la guerra mondiale insieme agli alleati per la libertà della patria. In Moravia sono stati arrestati 24 sacerdoti cattolici. Numerosi sono gli arresti presso i radio-amatori, perché la Gestapo²⁸ ritiene che essi abbiano apparecchi di trasmissione segreti e gli accessori per poterli costruire”²⁹.

La resistenza al nazismo

Le informative ricevute da Praga venivano poi trasmesse da Karel al corrispondente della ČTK da Parigi (dott. Jíra)³⁰ e ad alcuni cecoslovacchi presenti in Italia. Ebbe inizio da qui un'opera di resistenza al nazismo ove Weirich assunse progressivamente un ruolo significativo. Tale fatto è ricordato dal domenicano p. Jiří (Giorgio) Maria Veselý (nato in Moravia, 1908-2004)³¹:

“ (...) Intorno a Weirich si riunivano i cechi residenti in Italia, specialmente a Roma, organizzando la Resistenza accanto agli amici italiani. Per amicizia personale, Weirich riuscì ad ottenere dal consolato francese presso il Quirinale la possibilità di inviare i nostri profughi cecoslovacchi in Francia, aiutato in questo pure da Charles Roux³², ambasciatore francese presso la Santa Sede, il cui cuoco era Jan Lejško, cittadino cecoslovacco, che ci comunicava le informazioni provenienti da Jaroslav Douda, fuggito poi da Praga a Parigi via Roma (Weirich)”³³.

Il domenicano p. Jiří Maria Veselý (“Savonarola” in codice) rimane a tutt'oggi una figura importante nella resistenza cecoslovacca. Egli, fin dal 1941, conservò a Milano l'Archivio di tutta la documentazione clandestina. Nascose inoltre i documenti degli aiuti per l'espatrio degli ebrei dati dai **salesiani cecoslovacchi**, tra i quali P. Hrcmar, Krhut, Krutilek, e la contabilità dei fondi della resistenza.

²⁵ Presso i conti Borromeo. Cfr. al riguardo: J. M. Veselý-F. Staudek, *La resistenza cecoslovacca in Italia 1944-1945*, Jaca Book, Milano 1975, p. 17.

²⁶ A. Tronchin, *Un “giusto” ritrovato. Karel Weirich: la Resistenza civile e il salvataggio degli ebrei in Italia*, ISTRESCO, Treviso 2007, pp. 24-34.

²⁷ I fogli non riportano tuttavia intestazioni o date.

²⁸ Gestapo: *GEheime STAatsPOLizei*

²⁹ Archivio Weirich. Corrispondenza. Resoconto di marzo ricevuto da Praga (Praga, marzo 1940).

³⁰ Almeno fino alla capitolazione della Francia.

³¹ J. M. Veselý-F. Staudek, op. cit., p. 9 e ss..

³² François Charles-Roux (1879-1961) fu, tra l'altro, ambasciatore di Francia in Cecoslovacchia e in seguito presso la Santa Sede (1932).

³³ Cit. J. M. Veselý-F. Staudek, op. cit., p. 9.

L'attestato della Legazione di Cecoslovacchia

Il contributo di Karel Weirich alla lotta anti-nazista è pure attestato da una dichiarazione conservata nell'Archivio di Treviso³⁴:

No. 3411/46

ATTESTATO

La legazione di Cecoslovacchia a Roma conferma con la presente che il Sig. Karel WEIRICH, nato il 2.VII.1906 a Roma, cittadino cecoslovacco, è stato, durante la guerra, capo della lotta illegale cecoslovacca in Italia.

Per questa sua attività egli è stato arrestato dalla Gestapo tedesca a Roma ed imprigionato in Italia e in Germania fino alla liberazione da parte dell'Esercito americano, il 2.V.1945.

Questo attestato viene rilasciato al Sig. Karel Weirich come documento per l'U.N.R.R.A.

Roma, 22 Maggio 1946.

Per il Ministro
(firma n.l.)

Pio XII viene informato (1939)

Le relazioni sul precipitare degli eventi in Cecoslovacchia, preparate per la Segreteria di Stato vaticana, furono trasmesse al Sostituto mons. Giovanni Battista Montini (1897-1978)³⁵. Quest'ultimo, le consegnò a Pio XII³⁶. Oltre a questa documentazione, l'Archivio di Treviso custodisce anche delle missive indirizzate a Montini. Una è del 29 ottobre 1940³⁷. In questa lettera Karel aggiorna il Sostituto sulle iniziative di sostegno ai profughi.

Roma, 29 ottobre 1940.

Eccellenza Reverendissima,

Mi permetto rimettere a Vostra Eccellenza due Pro-Memoria, allegati alla presente, pregando vivamente la bontà di V.E. per la loro favorevole evasione.

Sono lieto di poter annunciare che il Sig. Wurm della Ditta Bata ha ottenuto il visto per il Brasile ed ha lasciato in questi giorni Roma. Di nuovo, Eccellenza, il più fervido ringraziamento.

In quanto alla domanda del sig. BROOKES, egli ne ha già presentata una direttamente il 9 settembre u. s., ma finora non ha saputo ancora nulla se è stata presa in considerazione.

Voglia gradire, Eccellenza, anche da parte della mamma, l'espressione della nostra profonda stima e della più viva gratitudine.

di Vostra Eccellenza obbligatissimo
(firma)

³⁴ Archivio Weirich. Corrispondenza. Attestato rilasciato dalla Legazione di Cecoslovacchia a Roma (Roma, 22 maggio 1946).

³⁵ Nato a Concesio. Ordinato sacerdote (1920). Avviato agli studi diplomatici presso la Pontificia accademia ecclesiastica (1923). Ha inizio la sua collaborazione con la Segreteria di Stato, per volere di Pio XI. Assistente ecclesiastico nazionale della FUCI (1925). Sostituto della Segreteria di Stato (1937). Arcivescovo di Milano (1954). Cardinale (1958). Pontefice (Paolo VI) dal 1963 al 1978. Beato dal 2014.

³⁶ J. M. Veselý, op. cit., p. 10.

³⁷ Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera di Weirich a mons. Montini (Roma, 29 ottobre 1940).

Questa lettera è significativa. Attesta il sostegno di Weirich all'emigrazione ebraica. Karel era intervenuto presso la Segreteria di Stato vaticana sollecitando un visto per il suo assistito. Si trattava di un certo signor Wurm che lavorava probabilmente nel calzaturificio Bata. Wurm, quasi sicuramente, aveva subito un arresto dalle autorità italiane, ma - ottenuto il visto - era stato rilasciato con il permesso di uscire dall'Italia. S'imbarcò per il Brasile nella seconda metà di ottobre.

La seconda lettera è datata 26 marzo 1944³⁸. "Con cuore franco", Karel evidenzia nella missiva il fatto che un gruppo di profughi cecoslovacchi non aveva ricevuto dei tagli di stoffa donati in quel periodo da Pio XII ai bisognosi.

ROMA, 26 marzo 1944

CONFIDENZIALE

Eccellenza Reverendissima,

Incoraggiato da S.E. Mons. Riberi, ho rimesso a nome dell'Opera di San Venceslao lo scorso 7 marzo alla Nunziatura Apostolica l'elenco di 30 cittadini cecoslovacchi profughi e bisognosi (uomini, donne e bambini **residenti fino a quel giorno a Roma**, esclusi quindi quelli fuori di Roma, siano essi pur bisognosi, pregando che anch'essi possano partecipare alla distribuzione del dono di Sua Santità PIO XII, consistente in un taglio d'abito.

S.E. Mons. Riberi mi ha anche in seguito fatto assicurare il suo personale interessamento per una benevola evasione della domanda presentata.

Se è vero quanto mi è stato ora riferito da terzi, anche persone non aventi diritto, in pieno contrasto alle disposizioni della Nunziatura Apostolica, avrebbero ritirato il dono, per cui la giacenza delle stoffe sarebbe ormai insufficiente a soddisfare tutte le domande presentate.

Essendo io tuttora in convalescenza, dopo una malattia di oltre due settimane, non ho potuto più parlare personalmente con S.E. Mons. Riberi. Sono però seriamente preoccupato per i miei protetti, perché non ho sentito più nulla, quantunque S.E. mi avesse fatto dire di attendere la chiamata.

La preoccupazione è tanto più fondata, in quanto che mi è stato riferito, che ai Cecoslovacchi si sarebbe provveduto solo quando fosse terminata la distribuzione della stoffa agli altri, supposto naturalmente che ve ne resti qualche cosa.

Mi permetto ora, Eccellenza, di metterLe in rilievo che la posizione dei Cecoslovacchi è tra quella dei profughi la più difficile e dolorosa. Essi infatti non godono di nessuna protezione diplomatica e perciò non ricevono nessun sussidio od altro appoggio ufficiale, ma, uccelli liberi, dipendono esclusivamente dal buon cuore dei privati.

L'Opera di San Venceslao, iniziativa privata e non pubblica, sorta in Roma, con grandi difficoltà è riuscita a trovare i mezzi per venire incontro nel miglior modo possibile ai connazionali profughi e bisognosi. Le circostanze dei dolorosi avvenimenti del 1939 ci hanno privato del proprio rappresentante ufficiale anche nella Casa del Padre Comune, ma dovremmo forse essere perciò più lontani degli altri al Suo Augusto Cuore?

Mi duolerebbe assai il pensiero che i Cecoslovacchi sarebbero l'unica nazionalità esclusa dalla partecipazione al generoso dono del Santo Padre, tanto più che lascerebbe per l'avvenire un ricordo ben triste nelle tristezze dei tempi d'oggi.

Desideroso che venga nuovamente confermato l'universale interessamento del Santo Padre per i veri bisognosi, e perciò in ugual misura per i Cecoslovacchi, Le ho parlato, Eccellenza, con cuore franco.

So che V.E. ben comprende i sentimenti di devozione, che mi hanno spinto a chiedere l'autorevole interessamento di V.E. per una sollecita e benevola evasione della domanda presentata, e perciò confido in Lei e sin d'ora La ringrazio di tutto il cuore.

Insieme alla mamma = essa da due mesi sta al letto e soffre molto = La ricordo con devota simpatia e Le rinnovo i nostri sentimenti di più profonda devozione.

Con cordiale ossequio

³⁸ Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera di Weirich a mons. Montini (Roma, 26 marzo 1944). È stato evidenziato in grassetto un punto significativo.

di Vostra Eccellenza Reverendissima
(firma)

Queste due lettere attestano che l'interazione Weirich-Montini non era superficiale. Al riguardo, è da ricordare che, negli anni del secondo conflitto mondiale, Montini costituì un riferimento costante per chi difendeva persone in gravissima difficoltà. Dalla documentazione consultabile, e da quella desecretata, il dato che si ricava è drammatico: la Santa Sede affrontò un numero estremamente elevato di emergenze. Lo fece utilizzando la propria autorità morale (*non sempre riconosciuta*), il personale operante negli organismi pontifici o comunque accolto all'interno delle zone extra-territoriali, e un numero altissimo di volontari (*specie religiosi e membri dell'Azione Cattolica*)³⁹.

Le fughe degli ebrei cecoslovacchi (1939)

In Cecoslovacchia, a causa dei provvedimenti razziali, molti ebrei lasciarono il Paese per trovare rifugio all'estero⁴⁰. Diversi di loro raggiunsero l'Italia. Qui, la situazione non era comunque migliore. Il governo aveva imposto una politica duramente discriminatoria nei confronti degli ebrei (*leggi razziali*). Per non soccombere, l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane istituì (1° dicembre 1939) la Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei (DELASEM)⁴¹. In tal modo, fino al 1943, migliaia di rifugiati ebrei furono aiutati a lasciare l'Italia e a raggiungere Paesi neutrali⁴². Nello svolgimento dei suoi compiti, questo organismo sviluppò un'interazione con più interlocutori. Molto importanti furono i contatti con la Croce Rossa. Al riguardo, è conservata - ad esempio - la lettera di ringraziamento⁴³ che la DELASEM trasmise al responsabile della legazione del Comitato Internazionale della Croce Rossa in Italia, conte Hans Wolfgang de Salis (1887-1959), e al dott. Arnaldo Luvini (nato nel 1908 - data di morte n.c.)⁴⁴, il 28 giugno del 1944.

28 Giugno 1944

Ill/mo Sig. Conte Dr. Hans DE SALIS
presso il Comitato Internazionale
della Croce Rossa
Roma
Via Campania 55

³⁹ Su questo punto cfr. anche: *Inter Arma Caritas. L'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Archivio Segreto Vaticano, vol. I (Inventario), vol. II (Documenti), Città del Vaticano 2004 (Collectanea Archivi Vaticani, 52).

⁴⁰ L'emigrazione legale fu possibile fino al settembre del 1941.

⁴¹ S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1947). Contributo alla storia della DELASEM*, Carocci, Roma 1983.

⁴² Cfr. anche: Archivio AUCII, Fondo "Attività dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiana dal 1934". Busta 44 C- f. 17. Istituzioni temporanee di soccorso. Roma: relazione di Settimio Sorani del 16 maggio 1944, *Attività della DELASEM dopo l'8 settembre 1943*.

⁴³ Archivio AUCII, Fondo "Attività dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiana dal 1934". Busta 44 C- f. 17. Istituzioni temporanee di soccorso. Roma: Croce Rossa Internazionale. Croce Rossa Italiana.

⁴⁴ Dalla scheda che si conserva presso l'Archivio del Comitato Internazionale della Croce Rossa si estrapolano i seguenti dati: il dott. Arnaldo Luvini operò come delegato aggiunto presso la Delegazione per l'Italia Centrale del CICR. Risiedeva a Roma in via C.B. Piazza n. 8. Era laureato in scienze statistiche e demografiche.

Non ho il piacere di conoscerLa personalmente, ma molto di Lei ho inteso parlare dal Sig. Sorani il quale spesso si è intrattenuto con me per dirmi quanto grande sia stato l'appoggio suo personale e il contributo dato dal Comitato Internazionale della Croce Rossa alla nostra Delegazione Assistenza Emigranti, durante il critico periodo, chiusosi il 4 giugno corr. Desidero esprimerLe tutta la mia riconoscenza per la sua nobile opera altamente umanitaria e molto apprezzata. A nome mio personale, a nome di tutti gli ebrei da Lei così signorilmente assistiti porgo il ringraziamento più sentito e più entusiasta. Vorrei poter fare qualcosa per dimostrare la nostra profonda gratitudine, ma non saprei trovare nulla di adeguato: d'altra parte le parole stesse sono inadatte a significarLe la nostra ammirazione. Solo Dio, con la Sua infinita generosità, potrà elargirLe quelle benedizioni e quel bene che io invoco per Lei e per la Sua famiglia.
(firma n.i.)

Il "Fondo di San Venceslao" (1940)

Con l'entrata in guerra dell'Italia accanto alla Germania nazista (giugno 1940), si acuì nel Paese l'oppressione anti-ebraica. Furono istituiti **campi di internamento** riservati ai profughi ebrei stranieri di sesso maschile⁴⁵, e agli ebrei italiani giudicati "pericolosi" perché antifascisti⁴⁶. Esplosero episodi di violenza anti-ebraica, specie a Trieste e a Ferrara. A seguito di questi eventi, Weirich, utilizzando la "copertura" vaticana, decise di **fondare a Roma**, con alcuni connazionali, l'Opera di San Venceslao (indicata talvolta come "il Fondo di San Venceslao")⁴⁷. Tale organismo ebbe per fine la gestione di un fondo destinato ad opere di carità, al culto di San Venceslao⁴⁸, re e Santo Patrono Nazionale Ceco, ed al mantenimento dell'altare a lui dedicato presente nella basilica di San Pietro.

Il consiglio direttivo (1940)

In pratica, l'attività servì ad aiutare i profughi cecoslovacchi (ebrei). Furono distribuiti denaro, abiti, medicine e documenti falsi agli **internati** e ai **clandestini** (*nascosti in parte in istituti religiosi*). L'Opera ebbe un consiglio direttivo formato da:

Karel Weirich (cit.)

per raggiungere gli obiettivi umanitari concordati utilizzò benefattori e operatori direttamente impegnati nelle operazioni di assistenza. Il suo appartamento (viale delle Medagli d'Oro 200/a) divenne la sede ufficiale dell'Opera,

p. Josef Olšr S.I. (1913-1984)

professore all'Istituto Orientale di Roma⁴⁹, piazza Santa Maria Maggiore 7,

Viktor (Vittorio) Miller (1885-1960)

⁴⁵ Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (a cura), *Indice generale degli ebrei stranieri internati in Italia, 1940-1943*. http://www.cdec.it/ebrei_stranieri/ Le donne e i bambini dovevano essere ristretti provvisoriamente in piccoli borghi e paesi, per essere in seguito accentrati con gli uomini in una struttura adeguata, in provincia di Cosenza.

⁴⁶ C.S. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Einaudi, Torino 2004.

⁴⁷ J. M. Veselý-F. Staudek, op. cit., p. 12.

⁴⁸ San Venceslao I (in ceco *Václav*; 907ca-935) fu un duca di Boemia. Si preoccupò di cristianizzare il suo Paese con l'aiuto di missionari tedeschi. Dovette anche scontrarsi con quella parte di nobiltà che era rimasta pagana. Alla fine fu ucciso da sicari inviati dal fratello.

⁴⁹ Jan Krejcar, *P. Josef Olšr (1913-1984)*, in "Orientalia Christiana Periodica", 1985, roč. 51, s. 257-262.

già colonnello legionario⁵⁰, abitava a Roma in via Gian Giacomo Porro, 4.

La rete dei benefattori (1940)

L'Opera di San Venceslao, per operare, ebbe necessità dell'apporto di diversi benefattori. Tra questi, se ne ricordano alcuni⁵¹:

Alois Hanzlík

commerciante ceco residente a Milano, riusciva a far pervenire a Roma anche 900 lire al mese. Dopo l'8 settembre, divenne una figura-chiave della resistenza cecoslovacca in Italia, operando in Valsesia e nell'Ossola,

Jiří Maria Veselý (cit.)

sacerdote domenicano, professore di filologia slava presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano⁵². Fu anche storico, ricercatore, archeologo, predicatore,

Karel Veselý

ingegnere, direttore di uno zuccherificio a Ferrara,

Miroslav Štumpf

studente cecoslovacco amico di Karel Weirich,

Karel Špirek

Václav Bečvarovský

Zdenka Kirschen

Membri della Croce Rossa cecoslovacca

la C.R. cecoslovacca, durante il secondo conflitto mondiale, ebbe una sede provvisoria a Londra. In questa città era ospitato il governo cecoslovacco in esilio.

Tale organismo fu a conoscenza dell'esistenza dell'Opera di San Venceslao attraverso il dott. Jaromír Kopecký (1899-1977), delegato permanente della Cecoslovacchia presso la Società delle Nazioni (Ginevra). L'interazione Kopecký-Weirich ebbe inizio nel 1939.

Fino al 1942 il presidente della Croce Rossa Cecoslovacca fu il generale Jaroslav Znamenáček. Nel 1943 gli successe il generale Slezák.

A Londra furono attivi anche dei presidenti onorari: la Signora Hana Benešová (1885-1974) e la Dottoressa Alice Masaryková (1879-1966). La C.R. cecoslovacca inviò a intervalli a Karel oltre un milione di lire.

⁵⁰ Le legioni cecoslovacche furono delle unità militari volontarie. Composte da cechi e slovacchi, combatterono a fianco delle potenze dell'Intesa durante la prima guerra mondiale.

⁵¹ Questi nominativi risultano dalle lettere conservate nell'Archivio di Treviso. Alcune persone sono indicate in Veselý-Staudek, op. cit., pp. 14-15.

⁵² L'Università Cattolica del Sacro Cuore fu tra i maggiori centri della resistenza antinazista dell'Alta Italia, specie per merito del prof. Ezio Franceschini (1906-1983) che nel 1944/45 diverse volte rischiò la vita per la causa cecoslovacca (J. M. Veselý-F. Staudek, op. cit., p. 15). Cfr. anche: Archivio storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (ASUC) Milano, Direzione risorse umane, fascicoli del personale docente, pos. n. 3010, prof. Jiří Maria Veselý.

La rete operativa a Roma (1940)

In modo graduale si costruì una rete di aiuti che ebbe a Roma la sua centrale operativa, e che riuscì a mantenere molteplici collegamenti con più interlocutori anche in altre zone italiane (ed estere), malgrado i condizionamenti imposti dal regime del tempo (specie i controlli sulla corrispondenza e sulle comunicazioni telefoniche). Tra quanti a **Roma** dettero un apporto, oltre Weirich, Olšr, e Miller, si possono ricordare:

Segreteria di Stato Vaticana

Negli ambienti della Segreteria di Stato Ignatz Weirich, padre di Karel, era noto. Nel 1912 aveva ricevuto il Cavalierato dell'Ordine di San Silvestro Papa per le sue sculture con soggetto religioso⁵³. Era poi riuscito a trovare un lavoro a Karel presso gli organismi missionari della Chiesa.

Karel poté così interagire non solo all'interno del proprio ufficio, ma anche in Segreteria di Stato. Furono diverse le persone (incluso il fratello Marko) che gli facilitarono l'intesa con mons. Montini.

Pio XII ebbe i dati di Karel sulla Cecoslovacchia da Montini. Attraverso quest'ultimo, Karel poté conoscere mons. Riberi e varie persone degli uffici vaticani di assistenza e di informazione.

In Segreteria di Stato, inoltre, Karel fu seguito anche da mons. Luigi Valentini (1877-1964)⁵⁴. La sorella di quest'ultimo abitava con la propria famiglia, in un appartamento di fronte a quello dei Weirich, al terzo piano dello stabile di viale delle Medaglie d'Oro 200/a.

Su mons. Valentini ho trovato un dato interessante in uno studio di L. Luciani-G. Severino riguardante l'opera di don Carozzi⁵⁵. A p. 13, mons. Valentini è menzionato in stretto rapporto con mons. Montini nel contesto del salvataggio di ebrei⁵⁶.

La famiglia di mons. Valentini, inoltre, conosceva bene suor Pascalina Lehnert (1894-1983), la religiosa che dirigeva le suore che accudivano a Pio XII⁵⁷. I contatti di mons. Valentini con Montini e con suor Pascalina furono decisivi per salvare Karel dopo l'arresto.

Personale delle Pontificie Opere Missionarie

Weirich, in quanto dipendente vaticano presso gli organismi pontifici preposti all'attività missionaria, poteva muoversi nei diversi uffici. Per tale motivo poté interagire con diversi interlocutori. Con certezza⁵⁸ ebbe rapporti diretti con Mons. Giuseppe Zanetti, direttore nazionale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede.

Padri Pallottini

nella casa religiosa situata in via Pettinari 57 (Roma), il padre Anton Weber (1910-1998), procuratore generale dei Pallottini, si occupava di proteggere i perseguitati del tempo. Attraverso l'*Opera di San Raffaele* interveniva a favore anche degli ebrei di **Slovacchia** e

⁵³ AAS, *Commentarium Officiale, Diarium Romanae Curiae*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, MDCCCXII. Cfr. "Il Cavalierato dell'Ordine di S. Silvestro Papa", 18 aprile 1912, p. 359.

⁵⁴ Fu anche rettore del seminario minore di Roma e cappellano delle suore la cui cappella divenne poi la parrocchia romana di Santa Maria Stella Matutina a Monte Mario (nella chiesa, una lapide lo ricorda). Nell'ultimo periodo della sua vita abitò a via Licinio Calvo 26.

⁵⁵ L. Luciani-G. Severino, *L'attività di don Carozzi, emissario occulto di Pio XII, in collaborazione con la Guardia di Finanza della Valtellina per il salvataggio degli ebrei internati all'Aprica (settembre 1943)*.

⁵⁶ www.gdf.gov.it/repository/ContentManagement/information/N162037992/Salvataggio_ebrei_internati.pdf?download=1

⁵⁷ Durante il secondo conflitto mondiale, mons. Valentini abitava a borgo Pio con due sorelle. Una di queste, Angelina, con qualche difficoltà sul piano fisico, era amica di suor Pascalina. Quest'ultima l'andava a trovare ogni tanto. A entrambe piaceva avere in casa qualche uccellino.

⁵⁸ Lo attestano alcune lettere ritrovate nell'Archivio di Treviso.

Croazia; aveva un contatto diretto con la Segreteria di Stato vaticana e, in talune occasioni, con Pio XII;

Suor Maria Alkantara (1880-1956)

Antonia Bohumila Balabánová, divenuta poi suor Maria Alkantara, faceva parte delle Suore Francescane Insegnanti (dette di Praga). Era nata in Boemia. Arrivò a Roma l'11 novembre del 1929. Nel 1928 il Vicariato di Roma aveva affidato alla Congregazione un fabbricato posizionato a via delle Mantellate 22 (vicino al carcere di Regina Coeli). In questa struttura fu aperta una casa di accoglienza per pellegrini cecoslovacchi. Suor Alkantara fu direttrice del centro e superiora di comunità fino al 7 febbraio del 1948. Morì a Roma ed è sepolta al Verano⁵⁹. Sicuramente presso la casa diretta dalla succitata Suora, Weirich tentò di **nascondere sotto falso nome alcuni suoi protetti**, cercando di procurare loro un documento falso. Ciò lo si ricava da un appunto annotato su un cartoncino: “Borghi Maria Pia, fu Luigi fu Anna Rampini, 10/4/1908, vedova, coniuge fu Carlo Carletti, via Mantellate 22”. Unite al cartoncino con un fermaglio ci sono tre foto formato tessera della donna;

P. Artur Słomka sdb (1906-1991)

salesiano polacco, segretario del card. August Hlond (1881-1948). Dall'ambasciata polacca presso la Santa Sede ritirava per Weirich (1942) le notizie provenienti da Parigi (dott. Jíra). Quest'ultime, per arrivare a Roma, passavano attraverso la Svizzera (dott. Kopechý)⁶⁰;

Jiří Kubík

fuggito da Praga a Roma per evitare la cattura da parte dei nazisti, sostenne Weirich nei collegamenti con i connazionali;

Božena Vosméková-Alessandri

ex-impiegata della disciolta Legazione Cecoslovacca a Roma. In seguito, si attivò molto per salvare il dirigente della resistenza cecoslovacca nel nord, p. Jiří Maria Veselý O.P.;

Marie Bartlová

aveva già lavorato per la causa cecoslovacca a Budapest, Belgrado e Lubiana. Da Milano raggiunse Roma con una presentazione di Alois Hanzlík;

Dott.ssa Kalanová

amica di Marie Bartlová. Come quest'ultima, proveniva da Milano e operò a Roma;

Dott. Leone Nelken

era il titolare della farmacia Budin, situata in via XX Settembre 47, Roma. Vendeva medicinali a Weirich a prezzi di favore⁶¹;

Comm. Leonardo Kociemski (nato nel 1882)⁶²

pubblicista, trascorse diversi anni in Italia lavorando per l'ufficio stampa della Legazione Polacca a Roma. Tradusse dal polacco i testi di alcuni autori russi. Negli anni del secondo conflitto mondiale fu il responsabile della delegazione in Italia della Croce Rossa Polacca. La sede dell'organismo si trovava a Roma, in via Cassiodoro 15. Grazie a lui, Weirich poté ottenere medicinali a prezzo minimo;

⁵⁹ Archivio Generale Congregazione delle Suore Francescane Insegnanti (di Praga). Fascicolo Suor Maria Alkantara (al secolo Antonia Bohumila Balabánová). *Necrologio di SM Alkantara Balabanova (Antonia)*. 24.10.1956.

⁶⁰ J. M. Veselý-F. Staudek, op. cit., p. 11.

⁶¹ Nella “Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia”, anno 73°, martedì, 18 ottobre 1932, anno X, numero 242, a p. 4682, nell'elenco delle persone nominate Cavalieri si trova anche: “Nelken dott. Leone fu Emanuele, da Roma”.

⁶² *Kociemski Leonardo*, in “Dizionario degli Italiani d'oggi”, A.F. Formiggini Editore, Roma 1928, p. 273.

Tipografi

alcuni tipografi di Roma (e in altre parti) accettarono di fabbricare documenti falsi (es. tessere annonarie) per i perseguitati del tempo. Nell'Archivio di Weirich sono state trovate carte di identità non autentiche. Al riguardo, Veselý specifica che: "occorreva 'preparare' documenti personali falsi, oppure intestati a nomi falsi, anzitutto per i nostri profughi. Intermediari fedeli in questa 'produzione' erano per noi dei sacerdoti cattolici italiani, che avevano stamperie disposte a farlo (...)".⁶³

In particolare: la rete di aiuti

I dati in precedenza riportati esigono un ulteriore approfondimento. Tale analisi è importante perché aiuta da una parte a comprendere **l'attività** dell'Opera di San Venceslao, e perché consente, dall'altra, di intravedere **la più vasta** rete di aiuti presente a Roma.

Il sostegno della Santa Sede

L'attività dei cecoslovacchi nell'Urbe fu seguita con attenzione da mons. Montini (*cit.*) che, per gli interventi di merito, interessò più persone, specie l'arcivescovo Antonio Riberi (1897-1967)⁶⁴. Quest'ultimo era stato assegnato dalla Santa Sede a Mombasa (Kenya) con il ruolo di delegato apostolico per le Missioni Africane dipendenti dalla Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede. Nel 1942 Pio XII lo richiamò a Roma per coordinare l'assistenza pontificia ai prigionieri di guerra (americani, inglesi...) e ai soldati feriti. In realtà, Riberi si occupò anche del sostegno ai perseguitati di quell'ora. Ad esempio, in una missiva di Weirich a Riberi è chiesto un intervento per far distribuire anche ai profughi cecoslovacchi il dono di un taglio d'abito fatto da Pio XII⁶⁵.

Roma, 7 marzo 1944

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Riberi
Vescovo Titolare =
Nunziatura Apostolica
ROMA

Eccellenza Reverendissima,

La ringrazio di nuovo dell'affabile accoglienza fattami la scorsa domenica e della Sua benevole comprensione anche per le necessità di quanti stanno a cuore all'Opera di San Venceslao.

⁶³ J. M. Veselý-F. Staudek, *op. cit.*, pp. 12-13.

⁶⁴ Mons. Riberi, nacque a Montecarlo. Ebbe la nomina ad arcivescovo nel 1934. Dopo il secondo conflitto mondiale fu nunzio apostolico in Cina (1946-1951), in Irlanda (1959-1962), quindi in Spagna (1962-1967). Paolo VI lo creò cardinale nel concistoro del 26 giugno 1967. Morì a Roma all'età di 70 anni.

⁶⁵ Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera di Weirich a S.E. mons. Riberi (Roma, 7 marzo 1944).

Come d'intesa mi pregio rimetterLe l'elenco delle persone per le quali l'Opera implora la partecipazione alla distribuzione del dono di un taglio d'abito fatto dal Santo Padre Pio XII f.r. (*felicemente regnante, ndA*).

Ieri mattina mi sono messo a letto con febbre reumatiche e perciò, stando a letto, non posso includere nell'elenco due persone, delle quali non ho proprio presente il nome preciso. Lo farò, non appena fatto l'opportuno controllo. Sarà utile fare una verifica se qualcuno forse ha già ritirato il dono. La Sig.ra Steiner (N° 19) sarebbe la protestante, della quale abbiamo parlato insieme.

Prego Vostra Eccellenza di comunicarmi a mezzo del latore della presente quando gli interessati possono venire per ricevere il dono. Essi in ogni modo si presenteranno con un documento comprovante la loro identità come da elenco ed a nome dell'Opera di San Venceslao.

Con rinnovati ringraziamenti e distinti ossequi
di Vostra Eccellenza Reverendissima
dev.mo
Carlo Weirich
OPERA DI SAN VENCESLAO

"...passare per monsignor Riberi"

In una lettera del conte de Salis (CICR) del 9 marzo 1944, prot. MPT, avente per oggetto "Soccorso agli ebrei in Italia", indirizzata a Jean Schwarzenberg (1903-1978, segretario generale del Comitato Internazionale della Croce Rossa, Ginevra), ho trovato scritto quanto segue:

"Come vi abbiamo fatto sapere, siamo in relazione con il signor Sorani⁶⁶ e con il signor Dante Almansi⁶⁷. Fino a novembre, il denaro arrivava regolarmente da Genova. Alla fine del mese, una certa somma sarebbe dovuta giungere a Roma per mezzo di Raffaele Cantoni, ma egli fu arrestato. Ho pregato il nostro corrispondente da Genova (*Leo Biaggi*) di informare le persone in causa, per futuri invii, di servirsi di un intermediario **o di passare per monsignor Riberi**⁶⁸.

La farmacia Budin

Nell'elenco in precedenza riportato figura la farmacia Budin. Al riguardo è stata ritrovata nell'Archivio di Weirich la seguente dichiarazione⁶⁹:

ROMA, 28 gennaio 1950.

I sottoscritti:

Comm. Vittorio Miller, Via Gian Giacomo Porro, 4 ROMA = Telef. 872.774
Carlo Weirich, Viale Medaglie d'oro, 200 = Telef. 30.548 = ROMA

⁶⁶ Signor Settimio Sorani (1899-1982), responsabile dell'ufficio romano della DELASEM.

⁶⁷ Dott. Dante Almansi (1877-1949), presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.

⁶⁸ La lettera è cit. anche da S. Antonini, *DelAsEm. Storia della più grande organizzazione ebraica italiana di soccorso durante la seconda guerra mondiale*, De Ferrari Editore, Genova 2000, nota 135, p. 272. È stato evidenziato in grassetto un punto significativo.

⁶⁹ Archivio Weirich. Dichiarazione a firma di Vittorio Miller e di Carlo Weirich attestante l'aiuto ricevuto dalla Farmacia Budin (Roma, 28 gennaio 1950).

Quali ex-dirigenti dell'Opera di San Venceslao durante la guerra 1940=1944,

dichiarano con la presente

che la Farmacia Budin = Dott. Leone Nelken =
via XX Settembre, 47 in ROMA

ha loro venduto nel suddetto periodo sempre A PREZZI DI FAVORE tutti i prodotti medicinali, dei quali abbisognavano per i profughi ed internati cecoslovacchi in Italia. Tale generoso contributo della Farmacia Budin, di cui conservano sempre grato ricordo, ha reso loro possibile di estendere sensibilmente l'assistenza sanitaria della suddetta Opera di carità.

In fede

p. l'OPERA DI SAN VENCESLAO IN ROMA
(firma)

Il comm. Leonardo Kociemski

I contatti tra Weirich e il responsabile della delegazione della Croce Rossa Polacca a Roma, comm. Leonardo Kociemski (date n.t.), furono molto stretti. Lo attestano anche alcune lettere. Nella prima è Weirich a scrivere a Kociemski⁷⁰. Il documento è importante. Da notare il riferimento al padre Callisto Lopinot ofm.capp..

Roma, 17/I/1943

Carissimo Kociemski,

è stato oggi a trovarmi Padre Callisto di Ferramonti, che mi ha portato altre tre ricette. Mi permetterò di passare da Lei martedì nel pomeriggio o la sera in modo che gli possa consegnare prima della partenza quelle medicine, che Le sarà possibile intanto d'averle. Vive grazie!

Con ogni cordialità a Lei e distinto ossequio alla gentile Sua Signora

Suo devotissimo
Carlo Weirich

Allego pure la lettera a nome del "Svatováclavský fond"

Nella seconda missiva è Kociemski a scrivere a Weirich⁷¹. Questo scritto è significativo perché contiene riferimenti anche alla situazione della Polonia.

POLSKI CZERWONY KRZYŻ

Croce Rossa Polacca

Delegacja we Włoszech

Delegazione in Italia

Nr. Prot. 176/V.43.

Roma, 18 gennaio 1943.
via Cassiodoro 15.

⁷⁰ Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera di Weirich a Leonardo Kociemski (Roma, 17 gennaio 1943).

⁷¹ Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera di Leonardo Kociemski a Weirich (Roma, 18 gennaio 1943).

ON. Consiglio Direttivo del
“SVATOVACLAVSKY FOND V RIME”
per tramite del sig.
CARLO WEIRICH
ROMA

In risposta alla cortese lettera in merito alle facilitazioni procurate dalla CROCE ROSSA POLACCA, Delegazione in Italia al SVATOVACLAVSKY FOND V RIME per l'acquisto dei medicinali occorrenti agli ammalati bisognosi, porgo cortese ringraziamento per le espressioni gentili dirette alla Istituzione che ho l'alto onore di dirigere. La Delegazione in Italia della Croce Rossa Polacca è lietissima di poter contribuire in qualche modo all'alta opera di bene e di umana carità compiuta dal SVATOVACLAVSKY FOND V RIME a favore di coloro che soffrono. La sofferenza non è mai tanto compresa come quando può essere compresa da coloro che soffrono alla stessa maniera e che sono animati dalle medesime speranze e dalle similari certezze.

Il sottoscritto è profondamente grato ed è riconoscente per gli auguri fraterni diretti alla Croce Rossa Polacca ed in particolare alla Polonia e li ricambia fraternamente al SVATOVACLAVSKY FOND V RIME, ai componenti del suo Consiglio Direttivo ed alla Vostra nobilissima Patria per la cui ricostruzione formula un fervido voto di cuore anche a nome dei suoi collaboratori.

La Delegazione in Italia della Croce Rossa polacca resta sempre a disposizione della Vostra Istituzione nei limiti delle sue purtroppo scarse possibilità, memore del fatto che le due nostre Nazioni quando furono affiancate nella storia potevano essere sicure del loro presente e del futuro, contro ogni ostacolo ed ogni pericolo.

A Lei personalmente, Caro Weirich, vada la mia cordiale stima e l'espressione di quell'amicizia che nei giorni lieti e in quelli tristi era ed è sempre immutabile ed immutata. Con vivissimi saluti per i componenti del Consiglio Direttivo del SVATOVACLAVSKY FOND V RIME.

(firma)

/Leonardo Kociemski/
Delegato in Italia della
Croce Rossa Polacca.

(timbro Croce Rossa Polacca)

Le tipografie clandestine a Roma

Per favorire coloro che non erano internati, Weirich, con l'Opera di San Venceslao, riuscì a mettersi in contatto con alcuni tipografi disposti a fabbricare, a proprio rischio e pericolo, documenti falsi. Tale attività, in quel momento, un reato gravissimo⁷². Chi era sorpreso in tale lavoro era sottoposto a interrogatori-tortura e a durissime pene detentive. Malgrado i controlli dei nazi-fascisti e la presenza a Roma di un numero significativo di delatori⁷³, fu possibile organizzare delle piccole tipografie clandestine a sostegno di ebrei, di ricercati in generale, e di nuclei politici impegnati nella resistenza. Le suddette strutture interagivano, quindi, con più interlocutori⁷⁴. Tra questi, anche con

⁷² Collaborazionismo con il nemico.

⁷³ Attraverso i quali fu arrestato, interrogato e ucciso Leone Ginzburg (1909-1944).

⁷⁴ Ad esempio con esponenti della resistenza. Si preparavano volantini e numeri di giornali clandestini. Cfr. ad esempio le indicazioni: “viale di Villa Massimo, appartamento adibito a produrre documenti falsi”, “tipografia di Manlio Gualerni in via Basento 55”, in *Due banchieri nella resistenza romana. Raffaele Mattioli e Stefano Siglienti*, Archivio Storico Impresa Sanpaolo, monografie, n. 4, 2013, pp. 17 e 20. Una tipografia clandestina era situata in via del Governo Vecchio, presso il negozio “Athenais” di

il sacerdote Pierre-Marie Benoît O.F.M.Cap. (nato Pierre Péteul; 1895-1990; convento dei Padri Cappuccini, via Sicilia); con mons. Pietro Barbieri (1893-1963; convento dei Padri Maristi, via Cernaia 14); e con il sacerdote p. Anton Weber (*cit.*, convento dei Padri Pallottini, via dei Pettinari).

In alcuni fascicoli di documenti, conservati nell'Archivio di Treviso, sono state trovate alcune carte d'identità false, prodotte dopo l'8 settembre del 1943. Avrebbero dovuto essere consegnate alle persone di religione ebraica che Weirich proteggeva, e numerose altre fotografie destinate a questo scopo⁷⁵.

Le liste di Weirich

Karel Weirich, essendo corrispondente da Roma della ČTK, ricevette due solleciti dalla direzione dell'agenzia a firmare il giuramento di fedeltà al Reich di Hitler. Non lo fece. Fu licenziato nel novembre del 1941. Continuò a lavorare come dipendente vaticano, utilizzando tale ruolo per estendere i propri contatti con fine umanitario. In tale contesto è importante ricordare che proprio attraverso l'interazione con molteplici interlocutori, fu possibile a Karel acquisire diversi elenchi di cecoslovacchi che si trovavano in Italia e che erano in difficoltà. Una parte di loro era internata in campi di concentramento (Guglielmo Engel, Josef Grünstein, Max Morgenstern, Eugenio Reismann...)⁷⁶. Esistevano pure internati liberi (Karel Kornfeld, Francesco Kohn, Paolo Walter, Arthur Klein...)⁷⁷.

Le liste di Weirich

Le liste di Weirich provenivano da segnalazioni fornite: dai cecoslovacchi rimasti a Praga o attivi in Italia nella resistenza, da quanti operavano d'intesa con il Nunzio Apostolico in Italia (Francesco Borgoncini-Duca; 1884-1954)⁷⁸, dalla DELASEM (specie Sorani, *cit.*), da singoli cecoslovacchi presenti in Italia che scrivevano a Karel⁷⁹. Al riguardo, è importante sottolineare un punto. I drammi di quell'ora storica sconsigliavano di specificare la religione di appartenenza. Si evitava di indicare chi era ebreo. A chi studia queste carte, però, è noto un fatto: dietro l'annotazione "impossibilitato a lavorare" si celava (tranne i casi di gravi malattie) un ebreo. I cecoslovacchi "ariani" potevano infatti esercitare senza problemi una professione, poiché erano considerati cittadini di Stati alleati. In tale contesto l'Archivio di Treviso fornisce dati interessanti. Vi si trova, ad esempio:

Armellini Minervini (cfr. il libro a cura di S. Ficacci-M.T. Natale, *19 luglio 1943-4 giugno 1944: Roma verso la libertà*, Gangemi, Roma 2014, p. 105).

⁷⁵ Su questo punto cfr: A. Tronchin, *op. cit.*, pp. 82-83, 139-145.

⁷⁶ Cfr. A. Tronchin, *op. cit.*, pp. 66-67.

⁷⁷ Ivi, pp. 62ss, 67.

⁷⁸ Mons. Borgoncini-Duca fu nominato da Pio XI nunzio in Italia nel 1929. Mantenne tale carica fino al 1953 (quando fu creato cardinale).

⁷⁹ Cfr. ad esempio la richiesta di aiuto di K. Kornfeld. In: Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera di Karel Kornfeld a Weirich (I Busini, Rufina, Firenze, 8 giugno 1943). Di Kornfeld si trova anche una seconda lettera del 20 giugno 1943. Altre richieste sono a firma di Frantisek Kraus (10 maggio 1943), della figlia di Frantisek (6 agosto 1943).

- un elenco “dei internati di ex cittadinanza cecoslovacca nel giorno 31 Gennaio 1943/XXI”. Si tratta di 379 persone⁸⁰;
- un elenco di profughi ex-cecoslovacchi in Italia assistiti dalla Delegazione Assistenza Emigranti, Genova (31 gennaio 1943)⁸¹. Questo documento è importante perché attesta l’operato a favore degli ebrei. Al riguardo, è da ricordare che nel trascrivere elenchi di persone, si evitava di specificare l’appartenenza alla religione ebraica. In tal modo, in caso di perquisizioni effettuate da nazi-fascisti, non erano forniti elementi che avrebbero condotto ad arresti e deportazioni;
- una distinta di 47 vaglia postali in favore di una parte dei protetti da Weirich (24 luglio 1943)⁸²;
- una distinta di 56 vaglia postali (30 agosto 1943)⁸³;
- una lista di assistiti di cui Weirich non aveva più notizie, e notifica di un versamento fatto in favore di Ignazio Kubaš 17 dicembre 1943)⁸⁴.

Il campo di Ferramonti

Sulla base delle liste che riceveva, Weirich si metteva in contatto con singole persone o con gruppi e chiedeva loro di trasmettere dati biografici, le storie personali e le esigenze immediate. Derivò da qui un lavoro continuo e non facile. In particolare, un impegno particolare si realizzò verso gli internati di Ferramonti. L’area, ove furono custoditi ebrei, apolidi, stranieri nemici e slavi, si trovava nell’ambito del comune di Tarsia, in provincia di Cosenza⁸⁵. In questo luogo fu ristretto un alto numero di ebrei slovacchi. Il motivo è legato a un episodio avvenuto alla fine del 1939. A Bratislava, un giovane slovacco, Alexander Citron⁸⁶, cercò di organizzare un trasporto illegale di oltre 430 ebrei (cechi, slovacchi e alcuni polacchi) da Bratislava alla Palestina⁸⁷. Purtroppo, la nave utilizzata (“*Pentcho*”; in pessime condizioni) naufragò nelle vicinanze di Rodi (un’area posta, in quel momento, sotto la giurisdizione italiana). I naufraghi furono condotti a Rodi e da qui nel campo di Ferramonti⁸⁸. Una volta avvisato, Weirich si attivò a favore degli ebrei slovacchi. In quest’opera fu sostenuto dal cappellano del campo, il frate cappuccino Callisto Lopinot (1876-1966)⁸⁹.

Il collegamento Borgoncini Duca-Lopinot

La presenza di Lopinot a Ferramonti era legata a un episodio. Alcuni internati avevano chiesto al nunzio apostolico in Italia (*in visita nel maggio 1941*) la presenza di un prete.

⁸⁰ L’elenco è pubblicato in: A. Tronchin, *Un “giusto” ritrovato. Karel Weirich: la Resistenza civile e il salvataggio degli ebrei in Italia*, ISTRESCO, Treviso 2007, pp. 101-108.

⁸¹ Archivio Weirich. Profughi ex-cecoslovacchi in Italia assistiti dalla delegazione assistenza emigranti, Genova. 31 gennaio 1943.

⁸² A. Tronchin, op. cit., pp. 118-119.

⁸³ A. Tronchin, op. cit., pp. 120-121.

⁸⁴ A. Tronchin, op. cit., p. 114.

⁸⁵ C. S. Capogreco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista, 1940-1945*, Giuntina, Firenze 1987.

⁸⁶ Era il dirigente locale dell’organizzazione sionistica *Betar*.

⁸⁷ La partenza avvenne il 18 maggio del 1940.

⁸⁸ Archivio CDEC, Fondo Israel Kalk: La Mensa dei Bambini. V. Odissea del “*Pentcho*”. Busta 3, Fascicoli 40 (Il *Pentcho*) e 41 (Materiale sul *Pentcho*).

⁸⁹ M. Rende (a cura), *Ferramonti di Tarsia. Voci da un campo di concentramento fascista*, Mursia, Milano 2009. Nel volume è inserito anche il diario di p. Callisto Lopinot.

Borgoncini Duca⁹⁰ nominò Lopinot. Originario dell'Alsazia, questo religioso proveniva da attività missionarie. Era stato prefetto apostolico nelle Isole Caroline⁹¹. Parlava quattro lingue. Svolgeva pure compiti di consultore della Sacra Congregazione De Propaganda Fide. Operò nel campo di concentramento dall'11 luglio 1941 al 31 ottobre 1944.

Fu una presenza significativa. Lopinot aiutò cristiani ed ebrei. Grazie anche al suo interessamento arrivarono a Ferramonti pacchi dono provenienti da diversi mittenti e da associazioni religiose. Fu sostenuto dalla DELASEM, dalla "Mensa dei bambini" di Milano⁹² (diretta da Israel Kalk; 1904-1980), dalla Santa Sede, dal primo direttore del campo (Paolo Salvatore; 1899-1980)⁹³, dal maresciallo Gaetano Marrari (1891-1987)⁹⁴, e dall'Opera di San Venceslao. Da alcune lettere, ritrovate nell'Archivio di Treviso, si deduce che all'inizio del 1942 Weirich venne in contatto con p. Lopinot. Karel, in quel momento, continuava a lavorare per mezza giornata all'interno del Vaticano, perciò quasi sicuramente fu lì che conobbe il frate cappuccino, che vi si recava periodicamente per cercare di ottenere aiuti dalla Santa Sede. È interessante sottolineare anche il fatto che il p. Lopinot testimonia nel suo diario le notevoli donazioni economiche di Weirich che arrivarono a un totale di oltre 280.000 lire⁹⁵. Al riguardo, nell'Archivio di Treviso, sono state ritrovate più lettere di Weirich a Lopinot.

15 ottobre 1942

Reverendissimo Padre
P. Callisto Lopinot, O.F.M. Cap.
ROMA

Reverendissimo Padre,
La ringrazio nuovamente della Sua gentile visita. Ho subito informato i compatrioti per la raccolta d'indumenti e prima della Sua partenza Le porterò la roba.
Ho parlato anche con Mons. Zanetti, Direttore Nazionale dell'Opera Apostolica⁹⁶, il quale mi ha consegnato della biancheria come da unita distinta, alle condizioni che si tratta di scopi MISSIONARI, essendo tale il compito dell'Opera. Credo dunque di adempiere anche la volontà degli offerenti, destinandola agli ebrei e convertiti, non è vero?
Quando verrò a trovarLa, La prego di restituirmi la copia da Lei firmata per regolarità d'ufficio.
Con ogni profondo ossequio, anche da parte della Mamma,

Suo devotissimo
C Weirich

Da Ferramonti erano arrivate richieste di indumenti. Weirich aveva mobilitati i compatrioti **presenti a Roma**. Vennero preparati dei pacchi dono.

⁹⁰ Si recò due volte a Ferramonti.

⁹¹ Arcipelago del Pacifico.

⁹² Con sede in via Guicciardini. Cfr. A. Tronchin, op. cit., p. 58.

⁹³ Fu presente nel campo dal 1940 al 1943. Venne poi allontanato agli inizi del 1943 per un atteggiamento valutato dai superiori troppo permissivo nei confronti degli internati.

⁹⁴ Fu presente nel campo dal 1940 al 1943. Cfr. P. Lupoi, *Gaetano Marrari. Maresciallo del campo di concentramento Ferramonti di Tarsia*, Istar Editrice, Reggio Calabria 2011.

⁹⁵ Si rimanda a: A. Tronchin, op. cit., p. 89, nota 69.

⁹⁶ Mons. Giuseppe Zanetti (1888-1973) era il direttore nazionale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede.

ROMA, 17 ottobre 1942

Rev.mo Padre Callisto Lopinot, O.F.M. Cap.
Consultore della S.C. De Propaganda Fide
p.t. (*pro tempore, ndA*) Cappellano del Campo di Concentramento di
FERRAMONTI TARSIA (Cosenza)

INDUMENTI DESTINATI AI CITTADINI CECOSLOVACCHI INTERNATI
(SIGLA ČSR)

PACCO = 1 =
1 soprabito di lana
1 vestito da uomo completo (pantaloni, gilet e giacca)
PACCO = 2 =
2 paia di scarpe basse
PACCO = 3 =
5 camicie da uomo
2 “ “ donna
5 paia di pedalini
7 “ “ calze da signora
2 cravatte

C Weirich

Ho ricevuto quanto sopra
ROMA, 17 ottobre 1942
P. Callisto Lopinot

Si riporta il testo di un'altra lettera di Weirich a Lopinot con elenchi di indumenti.

ROMA, 20 ottobre 1942

Rev.mo Padre Callisto Lopinot, O.F.M. Cap.
Consultore della S.C. De Propaganda Fide
Cappellano del Campo di Concentramento di
(Cosenza) FERRAMONTI TARSIA

INDUMENTI DA DISTRIBUIRE AI CECOSLOVACCHI INTERNATI
(SIGLA ČSR)

PACCO 4 =
un paio di ciavatte
un paio di scarpe estive da uomo
un paio di scarpe da donna

PACCO 5 =
7 camicie da uomo
7 colletti
1 paio di mutande calde da uomo
3 paia di mutande da donna (mutande, mutandine, mutande di lana)
3 paia di pedalini
6 paia di calze

3 fazzolletti
1 fazzollettone
1 giacca di pigiama
1 veste e giacca da donna di lana
1 sciallo grande di lana
1 coperta di flanella

C Weirich

Ricevo quanto sopra
ROMA, 20 ottobre 1942
P. Callisto Lopinot

Risale, invece, al 1943 un versamento di lire 40.000 a favore dei cecoslovacchi internati a Ferramonti e al sanatorio di Cosenza. Nella missiva, alla fine, Weirich ringrazia p. Lopinot per l'interessamento dimostrato verso i succitati assistiti⁹⁷.

ROMA, 12 aprile 1943

Reverendissimo Padre
Padre Callisto Lopinot, O.F.M. Cap.
Cappellano di
FERRAMONTI-TARSIA (Cosenza)

Reverendissimo e Carissimo Padre,

E' con la più grande gioia che a nome della Opera di San Venceslao Le consegno oggi la somma di lire 40.000= (quarantamila) da fare distribuire ai compatrioti cecoslovacchi internati a Ferramonti=Tarsia ed al Sanatorio di Cosenza, come da istruzioni da me già date al Sig. Benyei con lettera del 9 marzo u.s.

Consegnando il piccolo dono di lire 100 (cento) a persona, prego di voler esprimere ad ognuno, a nome dell'Opera, il più cordiale saluto ed augurio di ogni bene, auspice lo stesso nostro Santo Patrono Nazionale. Non si miri alla modestia dell'importo, ben sapendo noi che d'altro avrebbero bisogno, ma nel piccolo aiuto voglia ognuno sentire un segno caloroso di solidarietà per le proprie sofferenze. Posso assicurare che l'Opera, nei limiti delle sue possibilità, si è sempre interessato (*sic*) e continuerà ad interessarsi cordialmente dei bisogni dei compatrioti.

A Lei, Padre, esprimo anche a nome dell'Opera, i più cordiali ringraziamenti per il Suo fraterno interessamento a favore dei nostri compatrioti, come pure per l'aiuto, che ci dà, a compiere la nostra piccola missione.

Mi creda, Reverendissimo Padre,
Suo devotissimo
Carlo Weirich

Si continuò a raccogliere offerte per gli internati cecoslovacchi di Ferramonti. Lo attesta la seguente lettera⁹⁸.

⁹⁷ Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera di Weirich a Lopinot (Roma, 12 aprile 1943).

⁹⁸ Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera di Weirich a Lopinot (Roma, 14 agosto 1943).

ROMA, 14 agosto 1943

Rev.mo Padre
P. Callisto Lopinot, O.F.M. Capp.
FERRAMONTI=TARSIA (Cosenza)

Reverendissimo e Carissimo Padre,

Dal Rev.mo Padre Arcangelo da Vico ho saputo che Lei si trova tuttora con gli internati a Ferramonti=Tarsia. Non avendo più avuto notizie, temo perciò che delle lettere siano andate perdute.

Grazie alla bontà del Rev.mo Padre Arcangelo, mi è possibile rendere partecipi Lei ed i nostri cari internati di una nuova gioia.

San Venceslao davvero ci protegge e ci aiuta in modo straordinario. Si avvicina la stagione fredda e perciò è ora di pensare al vestiario dei bisognosi. I benefattori questa volta sono stati particolarmente generosi ed hanno così dimostrato di aver pienamente compreso la necessità di procurare ai compatrioti qualche panno caldo, perché non soffrano troppo del freddo. L'impresa non è stata facile, ma, come ripeto, il Patrono nazionale ci ha aiutato. La raccolta permette quindi all'Opera di destinare ad ogni persona adulta la somma di lire 500= ed ai bambini lire 250= per acquisto di vestiario. Mi auguro che l'importo sia sufficiente almeno per quel più necessario.

Il conto, che abbiamo fatto è il seguente, basandoci sull'ultimo elenco:

373 adulto a L. 500,=	L. 186.500,=	
<u>25 bambini a L. 250,=</u>	<u>L. 6.250,=</u>	L. 192.750,=

Inviando pure le solite quote mensili per
Gli ammalati per luglio=agosto=settembre
(per cui per ora non riceveranno altro)
Come da allegati: L. 1.200= x 3

L. 3.600,=
L. 196.350,=

Arrotondamento
Totale

L. 150,=
L. 196.500,=

(centonovantaseimila=cinquecento), importo che Lei riceverà insieme alla lettera. Voglia, caro Padre, essere così buono ed insieme al nostro Comitato Cecoslovacco provvedere alla distribuzione del denaro o, se si crederà meglio, interessarsi direttamente per l'acquisto del vestiario. Iddio La ricompensi del Suo ben noto, ed instancabile aiuto.

La cassa ormai è vuota e non so perciò quando potrò di nuovo inviare qualche cosa. Ma speriamo nella Divina Provvidenza, che non ci ha mai abbandonato. L'Opera, per ovvie ragioni, desidera che il Comitato non ringrazi direttamente di questo dono. Se ha da comunicarmi qualche cosa in merito, lo faccia Lei.

Mi è rincresciuto molto che, dopo il mio ritorno a Roma, non ho avuto più il piacere di salutarLa. Colgo quindi quest'occasione per pregarLa di voler esprimere al Comitato i miei più cordiali ringraziamenti per il così gentile e così ben riuscito omaggio, che veramente, per il delicato pensiero, mi ha molto commosso. Conoscendo ora un po' più da vicino il loro ambiente, mi sento anche più vicino a loro. Io non sono però che un modesto strumento e perciò non merito tanta attenzione. Il volume è stato molto ammirato anche anche (*sic*) dai membri dell'Opera di San Venceslao, alla quale ho messo a disposizione il bell'omaggio.

Dunque agli ideatori ed esecutori del graditissimo dono il mio più sentito ringraziamento, e l'assicurazione che anche in avvenire tutto quel che è possibile farò per lenire le sofferenze dei compatrioti.

Della (*sic*) Croce Rossa di Ginevra ho avuto poi la comunicazione che l'invio dei pacchi di viveri sarà continuato.

Purtroppo non posso fare uso della bontà del Padre Arcangelo per la roba da Lei desiderata dall'Opera Apostolica per l'Altare, perché attualmente Mons. Zanetti è in ferie e lui solo può distribuire gli oggetti. Dopo il mio ritorno a Roma non l'ho più visto, perché era assente per un convegno e poi per le vacanze. Ritournerà alla fine di agosto.

Credo che questo sia tutto.

Nuovamente, caro Padre, La ringrazio di tutto il bene che fa per i nostri compatrioti e per il Suo valido aiuto nell'esplicare l'attività della nostra Opera.

La mamma pure La ricorda sempre e La saluta molto cordialmente.

Mi saluti gli amici tutti. Lei stia sempre bene e non trascuri, nel suo zelo, la propria salute!

Con i migliori auguri a Lei ed amici

Suo
OPERA DI SAN VENCESLAO
ROMA
C Weirich

P.S. Ho dimenticato a dirLe che, come da desiderio dei benefattori, la suddetta distribuzione è destinata esclusivamente ai cittadini cecoslovacchi propriamente detti, ne sono quindi esclusi agli (*sic*) apolidi, anche se sono vissuti a lungo nella Repubblica.

Il collegamento Lopinot-Santa Sede

Il padre Lopinot, nella sua azione caritativa, non costituì solo un referente-chiave per coloro che aiutavano gli internati di Ferramonti e del sanatorio di Cosenza, ma rappresentò anche il canale di collegamento tra chi versava in condizione critiche e la Santa Sede. Ne è prova una lettera che questo frate cappuccino scrisse da Roma a mons. Montini (stretto collaboratore di Pio XII) il 28 giugno del 1944⁹⁹.

Mi permetto di esporre a V. Eccellenza Rev.ma quanto segue: Al ex-Campo di Concentramento di Ferramonti-Tarsia (Cosenza) ci sono adesso ancora 500 ex-internati. Dal giorno che furono liberati (1 settembre 1943) sono spesso visitati dai soldati delle Unità Palestinensi anche tutti ebrei che si trovano nelle vicinanze di Salerno.

Questi amici vengono cogli automobili militari e portano regolarmente gran numero di doni fra i quali molti vestiti.

Disgraziatamente questi doni sono distribuiti dal nostro ufficio palestinese unicamente fra gli ebrei con esclusione di tutti i cattolici cioè di quei di razza ebraica e di quei di razza ariana.

I nostri cattolici che sono bisognosi come gli ebrei, risentono questa esclusione e ne soffrono. Essi aspettano un aiuto dalle Autorità ecclesiastiche.

Per questo chiederei una certa quantità di panno:

1. per i cattolici;
2. anche per alcuni ebrei per dimostrare che la carità si estende anche su quei che non la meritano, e per rimanere fedele al mio principio: carità per tutti senza distinzione di razza e di religione.

In pratica domanderei, se è possibile, panno:

per vestito (pantalone e giacca) per 100 uomini;

per vestito di 30 donne;

per vestito di 30 bambini.

Il S. Padre ha aiutato tante volte gli internati del Campo, per questo oso sperare che si degni di accordare anche questa domanda molto urgente.

⁹⁹ 248. *Le P. Lopinot à Mgr Montini*. Rome, 28 juin 1944. Demande de vêtements pour les ex-internés à Ferramonti Tarsia, in "Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale", vol. 10, "Le Saint Siège et les victimes de la guerre. Janvier 1944-Juillet 1945", Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980, pp. 334-335.

Il collegamento Weirich-internati a Ferramonti

Weirich (e l'Opera di San Venceslao) non intervenne a favore degli internati di Ferramonti solo attraverso Lopinot ma ebbe contatti diretti con singole persone. Ne è prova una lettera di Karel a Fëdor Benyei¹⁰⁰.

ROMA, 7 maggio 1943

Sig. Fedor Benyei
Camerata 21
FERRAMONTI-TARSIA (Cosenza)

Egregio Signor Benyei,

se non avessi la coscienza... tranquilla, con un forte rossore Vi ringrazierei oggi delle Sue gentilissime lettere del 18/3, 20/3, 10/4 e 26/4. Vorrete cortesemente perdonarmi il lungo silenzio, ma credetemi devo limitare la corrispondenza solo al più necessario, perché diversamente non riesco a seguire le mie faccende. Ecco le risposte:

V/s del 18/3: Se conoscete altri compatrioti bisognosi, l'Opera sarà ben grata di conoscere il loro indirizzo, per dare almeno un piccolo segno di vita a conforto. Ho ormai raccolti diversi libri, ma, con disappunto, mi si dice oggi alla posta che nella Bass'Italia si possono ormai spedire solamente medicine e nient'altro. Mi rincresce veramente molto, perché posso ben immaginarmi quanto li avreste gradite. In ogni modo ad occasione data Ve li mando.

V/s del 20/3: Contemporaneamente ho provveduto per un altro aiuto straordinario agli ammalati di Ferramonti. Se vi sono altri casi, tenetene informato. L'Opera in ogni modo s'interesserà particolarmente di questi e provvederà ad altri aiuti. Inoltre l'Opera vorrebbe sapere se vi fosse il caso di un aiuto particolare ai bambini. Desidera perciò conoscere il numero e possibilmente anche i nomi.

In quanto ai pacchi, sono anche io al corrente che la Croce Rossa sta trattando la questione. Ho avuto già l'occasione d'intervenire e mi sono stati fatti presenti le varie difficoltà da superare prima di averne il permesso. In ogni modo Vi assicuro che seguirò la pratica di tutto il cuore, sollecitando nuovamente.

V/s del 10/4: Accludo due distinte in doppia (*sic*) copia delle medicine che spedisco contemporaneamente con pacco espresso. Come vedete, anche questa volta, sebbene abbia cercato in molte farmacie, non sono riuscito a trovarle tutte o nel quantitativo richiesto. Mi rincresce molto, ma cercare più di quanto ho già fatto, non è possibile. E' un vero guaio poi che ci mette tanto tempo per arrivare. Speriamo che intanto sia arrivato il pacco del 19 marzo. Vorrete inoltre cortesemente accertare se pure alla Sig. Brenner non è ancora arrivato il pacco del 3 marzo, perché lei non mi ha fatto più sapere nulla. M'interessò per le note come per la biancheria per la sig.na Zuka Kohn ma questo ultimo è difficilissimo, perché con i punti nessuno ormai può rinunciare a quel che tiene ancora.

V/s del 26/4. Ringraziate a nome dell'Opera dei gentili sentimenti di gratitudine da Voi così simpaticamente espressi tutti i compatrioti. Per quanto riguarda me, non sono che un modesto strumento e non faccio altro che il mio dovere. L'Opera Vi terrà presente anche in avvenire e mi auguro di tutto il cuore che possa in un avvenire non troppo lontano darVi qualche altra buona notizia. L'Opera vorrebbe poter fare molto di più e di tutto il cuore continuerò ad interessarmi a procurarVi altre consolazioni. Credo che sia rimasto un residuo della distribuzione. Siccome i pacchi oggi ci mettono tanto tempo e vi possono essere dei casi di malattie gravi, che abbisognano immediatamente delle cure, l'Opera ha deciso di lasciare tale rimanenza quale fondo per acquisto di medicine in casi di urgenza. Si tenga nota di ogni spesa e del nome del malato che ne beneficia, tanto per regolarità amministrativa. Ne ho scritto anche a Padre Callisto.

¹⁰⁰ Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera di Weirich a Fëdor Benyei (Roma, 7 maggio 1943). In precedenza il ruolo di Fëdor Benyei era stato ricoperto da Bedrich Brenner.

Per oggi chiudo.
Salutatemi tutti gli amici e siate tutti di buon animo.
Cordialmente
(firma)

P.S. L'amico Kopecký mi ha scritto che per il sig. Arnošt Pick è pronto al consolato del Venezuela a Madrid il visto d'entrata. Vi prego di avvertirlo, perché possa fare le pratiche in merito. E' necessario che in base a ciò ottenga il visto di transito per la Spagna, perché è necessaria la sua presenza per il rilascio del visto del Venezuela.

*Lo sterminio ebraico (1943)*¹⁰¹

Con l'occupazione tedesca, dopo l'armistizio siglato dall'Italia l'8 settembre del 1943, e con la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, si organizzarono anche nella penisola le **deportazioni** di ebrei verso i lager di sterminio dell'Europa centrale. Non mancarono, inoltre, **eccidi** in loco. Per gli ebrei del centro-nord¹⁰² la situazione diventò drammatica. I campi di transito di Fossoli (frazione di Carpi, provincia di Modena) e Gries (Bolzano) acquistarono un ruolo-chiave, così come la Risiera di San Sabba (Trieste) ove passarono ebrei del Friuli e della Croazia. Dopo l'8 settembre 1943 l'Opera di San Venceslao continuò ad essere considerata legale. Per le autorità fasciste, ufficialmente, aveva un carattere "ariano". Fu così possibile continuare in un'attività di assistenza che rimaneva però pericolosamente in bilico tra programmi legali (invio di **aiuti agli ebrei** cecoslovacchi nascosti o internati) e iniziative clandestine (reperimento e distribuzione di **documenti falsi**). Lo attesta la seguente lettera:

L'Opera di San Venceslao, inviando il sussidio di lire 1000= per il sig. Gross Ignazio e altrettante per ognuna delle sue cinque conoscenti e connazionali, formula i migliori auguri di ogni bene. L'Opera non mancherà di tenerli presente anche in avvenire. Si prega di ritornare l'elenco allegato con le ricevute dell'importo e di comunicare la data precisa di nascita e di pertinenza, nonché gli estremi dei documenti comprovanti la nazionalità, s'intende non appena le circostanze lo permettono. Saluti cordiali.

22/2/44

La celebrazione della festa del Patrono (1943)

Nei mesi dell'occupazione nazista a Roma, anche per impulso della madre di Weirich, si celebrò la messa solenne all'altare di san Venceslao, nella basilica di San Pietro, in occasione della festa del santo (28 settembre). Invece, il 28 ottobre (*nascita della Repubblica Cecoslovacca, 1918*) l'Eucaristia fu celebrata solo per pochi invitati nella cella di san Domenico, presso la Curia generalizia dei Frati Predicatori, dal p. Thomas Edmundus Garde OP (1887-1960), di origine irlandese¹⁰³. In tale contesto è utile

¹⁰¹ Cfr. anche: Archivio AUCII, Fondo "Attività dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiana dal 1934". Busta 44 C- f. 17. Istituzioni temporanee di soccorso. Roma: relazione di Settimio Sorani del 16 maggio 1944, *Attività della DELASEM dopo l'8 settembre 1943*.

¹⁰² Per quelli internati nei campi ma ora anche per gli ebrei italiani, nella quasi totalità residenti nelle zone di occupazione tedesca.

¹⁰³ P. Thomas Edmundus Garde OP: professione religiosa (14 settembre 1904), ordinazione sacerdotale (21 maggio 1910). Il 4 novembre del 1946 divenne Rettore dell'Angelicum. In seguito, venne eletto superiore provinciale della provincia domenicana irlandese il 23 novembre del 1949.

sottolineare che diversi padri domenicani operarono a favore dei perseguitati del tempo. Dalle ricerche finora effettuate risultano almeno otto persone nascoste a Roma¹⁰⁴.

Santa Sede e comunità ebraica (dopo l'8 settembre 1943)

Risalgono a questo periodo molti documenti che attestano l'intensificarsi di azioni a tutela della comunità ebraica. È conservata, ad esempio, una lettera che Lelio Vittorio Valobra (1900-1976; fu presidente della DELASEM) scrisse al nunzio apostolico a Berna, arcivescovo Filippo Bernardini (1884-1954) in data 23 marzo 1944:

“In conformità alle Sue raccomandazioni ci siamo astenuti di fare nomi nei nostri scritti ma, a chiarimento, desideriamo indicare che il Presidente nominato **nella lettera a Mons. Guidetti**¹⁰⁵, e cioè la persona a cui vanno versati i fondi è S.E. il Dott. Dante Almansi, Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, ed il suo collaboratore è il signor Settimio Sorani, rappresentante della DELASEM per Roma. Per quanto mi risulta, **entrambi sono in stretti rapporti con la Santa Sede...** (...) Mi permetto, infine, di unire una breve memoria che riguarda la possibilità di organizzare un'opera di salvataggio di ebrei in pericolo, con particolare riguardo a quelli **che trovansi nascosti in conventi o parrocchie**¹⁰⁶.

In questo periodo, drammatico per la comunità ebraica, diverse lettere di Valobra (*cit.*) arrivarono ad Almansi (*cit.*) attraverso la Segreteria di Stato vaticana. Il referente fu Montini¹⁰⁷.

La delazione

Agli inizi del marzo 1944, Weirich ricevette una convocazione a Villa Wolkonsky. Era la sede dell'ambasciata germanica. In uno degli uffici lavorava l'ufficiale nazista Herbert Kappler (1907-1978). Fu intimato a Karel di lasciare Roma. Il giovane, impiegato vaticano, riuscì *pro-tempore* a restare nell'Urbe. Dovette, comunque, rinnovare il passaporto del Protettorato di Boemia e Moravia. A questo punto, gli venne tesa una trappola. Con riferimento a questa dinamica, don Giorgio Alessandrini mi ha accennato all'azione di un delatore¹⁰⁸. Gli abitanti dello stabile di viale delle Medaglie d'Oro 200¹⁰⁹ (affittuari) erano probabilmente a conoscenza dell'identità della spia¹¹⁰. Si trattava, forse, di un tale Calisti¹¹¹. Quest'ultimo abitava al 4° piano, interno 17. Aveva problemi economici. Tale individuo - subito dopo il 1945 - fu osteggiato dai vicini e costretto a cambiare casa appena cinque anni dopo. La vicenda non è descritta nel libro di Tronchin (*cit.*). Pur tuttavia, Helena Weirichova, in uno dei colloqui con lo scrivente¹¹², si è ricordata alla fine di una raccolta di firme che aveva l'obiettivo di

¹⁰⁴ www.storicireligiosi.it/file2/Elenco%20Istituti%202.doc

¹⁰⁵ Si tratta di mons. Giulio Guidetti (morto nel 1952). Era il segretario della commissione cardinalizia per l'amministrazione dei beni della Santa Sede. Fece accogliere alcuni ebrei modenesi, battezzati e non, in strutture religiose del Vaticano.

¹⁰⁶ Fondo Lelio Vittorio Valobra, busta 5, fasc. 1, lettera del 23 marzo 1944, CDEC. Sono stati evidenziati in grassetto punti significativi.

¹⁰⁷ S. Antonini, *DelAsEm...*, op. cit., pp. 286-287.

¹⁰⁸ Intervista di don Giorgio Alessandrini rilasciata al prof. Guiducci. Datata: Roma, 22 settembre 2014. Sede dell'incontro: locali della parrocchia di San Fulgenzio.

¹⁰⁹ Costruito dall'ingegnere Tombolini.

¹¹⁰ Le delazioni erano pagate molto bene.

¹¹¹ Dato che non è possibile riscontrare con certezza.

¹¹² Intervista della signora Helena Weirichova rilasciata per via telefonica al prof. Guiducci. Datata: 24 settembre 2014.

contrastare un certo affittuario invisibile alle famiglie dello stabile. Si voleva convincere il proprietario degli appartamenti a non rinnovargli il contratto di affitto. La signora Weirichova non seguì la vicenda. Le è rimasto in mente solo un dettaglio. Lo zio non volle firmare per non recare danno a nessuno.

L'arresto di Karel (marzo 1944)

Il 29 marzo si recò da Karel un individuo. Dichiarò di essere un “prigioniero di guerra inglese”. Presentò il biglietto da Weirich convenuto con la Nunziatura Apostolica a Roma per i profughi cecoslovacchi (come già avvenuto in precedenti occasioni). Lo sconosciuto chiese aiuto. Gli venne dato l'indirizzo dell'incaricato della Legazione Svizzera per la difesa degli interessi di cittadini inglesi. Il 1° aprile del 1944 tre agenti della Gestapo, uno in borghese e due in divisa, suonarono all'appartamento di Karel. Quest'ultimo era a letto influenzato. Non fu aperto. Allora i poliziotti suonarono all'appartamento che stava di fronte (interno 14). Vi abitava la famiglia De Rossi. Il nucleo era formato dal padre Attilio, dalla madre Margherita (il cui fratello era il già cit. mons. Luigi Valentini), dalla zia Cornelia, e da tre figli: Giovanni Maria (2 anni), Giuseppe (4 anni) e Maria, detta Mariuccia (20 anni, soprannominata “Utta”)¹¹³. La famiglia De Rossi era in forte rapporto di amicizia con i Weirich (aveva anche le chiavi della loro casa).

La zia Cornelia sentì suonare il campanello dell'appartamento e aprì. I tre agenti la obbligarono ad aprire la porta dei Weirich (*sarebbe stata altrimenti forzata*). La donna da una parte ubbidì, ma dall'altra riuscì a prendere dei documenti compromettenti e ad affidarli a Mariuccia. Quest'ultima, li portò a mons. Valentini, nella casa di Borgo Pio. Altre carte rimasero celate sotto le assi di alcuni gradini di una scaletta di legno che collegava il soggiorno con una terrazza. La perquisizione non dette risultato. Solo una foto e un dattiloscritto di scarsa importanza furono requisiti. Malgrado ciò, facendo riferimento al “prigioniero inglese” (un agente provocatore), gli agenti arrestarono Karel Weirich¹¹⁴.

Carcere. Processo. Condanna

Weirich fu segregato nel carcere di “Regina Coeli”. Rinchiuso in una cella del terzo braccio¹¹⁵. Subì interrogatori. Dalla sua scheda matricolare¹¹⁶, che ho ottenuto grazie alla Professoressa Glielmi del Museo Storico della Liberazione di Roma, si possono estrapolare dei dati importanti. Il documento riporta nome e cognome del detenuto, la data di nascita (2 luglio 1906), la professione (*funzionario del Vaticano*). Vengono poi annotate le date di entrata nel reclusorio (1 aprile 1944) e di uscita (26 maggio 1944). Nel riquadro ove è specificato il motivo dell'arresto c'è scritto: “favoreggiamento del nemico”. Infine un'annotazione: “trasferito nelle carceri di Verona”¹¹⁷. Da questi dati, pur scarni, si possono trarre alcune considerazioni. La prima: la Gestapo doveva controllare Weirich da tempo. Una seconda sottolineatura: durante gli interrogatori Karel non fece nomi. Difese con il silenzio ebrei e altri perseguitati. Non tradì la rete

¹¹³ Mariuccia era nata nel 1924. Sposò nel 1951 Carlo Levi (non di origini ebraiche). Attualmente è ricoverata presso un centro di assistenza del nord Italia. Versa in delicate condizioni fisiche.

¹¹⁴ Evidentemente il biglietto (*sopra ricordato*) era stato sequestrato a un compatriota ceco, dichiaratosi prigioniero di guerra inglese per salvare la propria vita.

¹¹⁵ I tedeschi ebbero la gestione diretta del terzo braccio. Questa sezione del carcere divenne una specie di succursale di via Tasso (stessi metodi di tortura, scarso cibo, carenza di acqua, nessuna possibilità di movimento fisico).

¹¹⁶ Weirich Carlo, in: data-base del Museo Storico della Liberazione di Roma. “Regina Coeli. Detenuti politici 1927-1944”. Mslr, Archivio di via Tasso, scheda carceraria di Regina Coeli.

¹¹⁷ A Verona era posizionato il comando generale delle SS.

della resistenza. Il dato è facile da ricavare perché dopo l'arresto del giovane non ci furono arresti nell'ambito della rete costruita dall'Associazione di San Venceslao.

Tentativi per salvarlo

Nel frattempo, mentre Karel era in carcere, si mossero alcune persone a lui vicine per salvarlo. La signora Maria (Mariuccia) De Rossi aveva uno zio (*fratello della madre*) che lavorava in Vaticano. Si trattava di mons. Luigi Valentini (*cit.*), prelado della Segreteria di Stato vaticana. Saputo dell'arresto di Karel, Valentini informò mons. Montini. Si cercò, così, di scongiurare il peggio per l'arrestato insistendo sul fine umanitario delle sue azioni. Il 18 aprile del 1944 un tribunale militare tedesco (via Lucullo 6) condannò Karel a morte per "favoreggiamento del nemico". La notizia si diffuse tra i cecoslovacchi¹¹⁸. La Santa Sede (*Pio XII seguì la vicenda*) riuscì a far tramutare la condanna in diciotto mesi di lavori forzati¹¹⁹. Insieme a ciò, fu due volte comunicato al condannato che, a causa della sua attività clandestina, avrebbe subito un secondo processo "altrove"¹²⁰. Il 26 maggio del 1944, una settimana prima della liberazione di Roma, Weirich venne deportato in Germania con l'ultimo trasporto di prigionieri. Per un mese fu recluso nella prigione di Stadelheim (Monaco di Baviera)¹²¹. Venne poi internato nella casa penale di Bernau am Chiemsee lavorando nella fabbrica *Bayerische Motoren Werke* (BMW) di Kolbermoor in Baviera. Tra i documenti conservati nell'Archivio di Treviso ci sono alcuni fogli relativi a Kolbermoor. Weirich riuscì a portarli a casa (si tratta di alcune liste di internati).

Il discorso di Pio XII (settembre 1944)

Mentre Karel era internato nella casa penale di Bernau am Chiemsee, l'opera di assistenza a Roma fu proseguita dal padre Olšr SJ e dal colonnello Miller. In tale contesto, il 28 settembre del 1944, Pio XII rivolse un discorso ai cecoslovacchi residenti a Roma. Il Pontefice affermò tra l'altro:

“Possano le prossime deliberazioni portare a voi sicurezza esteriore e all'interno vera pace, una pace fondata sul principio, apertamente professato e lealmente praticato, della **eguaglianza dei diritti per tutti**... (...) cessato il turbine della guerra, vi sia dato di stabilire e modellare **con piena libertà ed indipendenza** la vostra vita familiare, l'educazione dei vostri figli, **i vostri** ordinamenti sociali e **le vostre** pubbliche istituzioni secondo i principi, che i Nostri Predecessori e Noi stessi abbiamo potuto esporre al mondo e che affondano le loro radici nello **spirito** e nella **dottrina di Cristo**”¹²².

Il messaggio di sostegno del Papa ai cecoslovacchi perseguitati dai nazisti risulta esplicito.

Periodo del dopoguerra (dopo il 1945)

¹¹⁸ J. M. Veselý-F. Staudek, op. cit., p. 118, nota 1 (“Carlo ha il danaro a Roma al Banco di Roma. A Pasqua è stato arrestato dalla Gestapo e condannato, pare, a morte. Per l'intervento del Vaticano ha ottenuto la grazia. Per ora non sappiamo nulla di lui”).

¹¹⁹ Ibidem. Cfr. anche pp. 14 e 262. Su questo punto è pure da aggiungere la testimonianza resa dalla nipote di Karel (signora Helena Weirichova, *cit.*) anche nei colloqui con il prof. Guiducci.

¹²⁰ In Germania. Su questo punto mancano ulteriori dettagli.

¹²¹ La prigione di Stadelheim, nel distretto Giesing a Monaco di Baviera, venne costruita nel 1894. Fu luogo di molte esecuzioni durante il periodo nazista.

¹²² *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, VI, Quinto Anno di Pontificato, 2 marzo 1944-1° marzo 1945, pp. 149-151, Tipografia Poliglotta Vaticana. Sono stati evidenziati in grassetto punti significativi.

Karel e gli altri prigionieri furono liberati da militari U.S.A. il 2 maggio del 1945. Non poterono, però, lasciare il campo perché furono posti in quarantena, per motivi sanitari. Alla fine, Weirich raggiunse Praga. Accanto a lui c'era un amico boemo di fede ebraica. Il suo stato fisico era pietoso. Pesava 35 chili. Volle quindi riacquistare nuove energie prima di incontrare a Roma la madre. A Praga abitava il fratello Marko¹²³. Si presentò poi negli uffici dell'agenzia ČTK. Accettò nuovamente l'incarico di corrispondente da Roma. Fece infine ritorno in Italia. La madre, per mesi, non aveva avuto notizie del figlio. Seppe che era in vita solo quando la informarono da Praga. Nel frattempo, dopo la deportazione di Karel, Federico Alessandrini (dell' "Osservatore Romano"), ogni quindici giorni l'andava a trovare. Conduceva con sé due dei suoi diversi figli: Ludovico e Giorgio (nato nel 1935, divenuto poi sacerdote, mio carissimo amico). Grazie anche a questi incontri si rafforzò l'amicizia Weirich-Alessandrini. Alla fine, Karel rivede la madre. Per un breve periodo lavorò ancora in Vaticano.

Nel 1948

Per Karel Weirich il 1948 fu un anno segnato da vari eventi: la morte della madre, un ritorno a Praga (*l'ultimo*) per rivedere i parenti, il licenziamento dalla ČTK (la Cecoslovacchia era passata sotto controllo comunista). Da quel momento Weirich affrontò la vita quotidiana eseguendo piccoli lavori. Con riferimento a questo periodo esiste una testimonianza della nipote Helena:

"E allora, da quel momento, visse di tanti piccoli lavori... non so, era rappresentante di una fabbrica tedesca di carta¹²⁴, eccetera... Non posso dire che se la passasse proprio tanto bene, ma lui era una persona modesta, non ne faceva una tragedia!¹²⁵.

La nipote a Roma (1962)

Nel 1962 la nipote Helena, che viveva con la propria famiglia a Praga, raggiunse lo zio a Roma. Nel 1963 si fermò stabilmente nell'Urbe per frequentare l'Accademia di Belle Arti.

"(...) Poi, quando sono venuta io, nel 1962, a Roma a studiare, mi ricordo che lo zio lavorava tantissimo, anche di notte¹²⁶. Inoltre la sua governante slovacca, Marenka, era malata: lo zio era molto legato a lei e quindi la assisteva sempre... in quel periodo veramente faceva vita molto dura!"¹²⁷.

Questa testimonianza è stata ripetuta allo scrivente in un'intervista del luglio 2014.

Il dono della "Pietà" in parrocchia (1965)

A metà degli anni '60 Karel volle donare alla parrocchia di San Pio X alla Balduina¹²⁸ un'opera originale del padre in gesso. Si trattava di una "Pietà"¹²⁹. Don Giorgio Alessandrini (*cit.*) ricorda ancora l'arrivo di questa scultura e il suo posizionamento in chiesa. Questa scultura era stata presentata in precedenza a Milano nel 1906. Fu esposta

¹²³ Professore di economia all'università di Praga.

¹²⁴ Si trattava di carta da stampa per giornali.

¹²⁵ Intervista riportata in: A. Tronchin, *op. cit.*, p. 96.

¹²⁶ Probabilmente si occupava di traduzioni. Le ricerche in merito sono ancora in corso.

¹²⁷ Intervista riportata in: A. Tronchin, *op. cit.*, p. 96.

¹²⁸ Era parroco don Giacinto Scaglione (morto nel 1991). La sua presenza a San Pio X risale al 1963.

¹²⁹ È posizionata, entrando in chiesa dalla porta centrale, a destra. Su quest'opera ho trovato un breve articolo di L. Frapiselli: *Un giusto fra le Nazioni: Karel Weirich*, in: "Monte Mario", anno 39, n. 248, novembre-dicembre 2007, p. 11.

nei locali della Mostra Nazionale di Belle Arti¹³⁰. Unitamente a questo lavoro, esiste a Roma di Ignatz Weirich anche un “Crocifisso” marmoreo. Fu richiesto dai monaci benedettini allora presenti in via di Torre Rossa¹³¹.

Nel 1968

Durante quest’anno morì Marenka Kristofikova, l’anziana collaboratrice domestica slovacca. Karel l’aveva assistita con molta carità negli ultimi anni della sua vita. Nell’Archivio di Treviso si conserva una foto che ritrae i due, sereni e sorridenti. Sempre in questo periodo si sposò la nipote di Karel, Helena. La donna lasciò Roma per seguire il marito in varie tappe lavorative. A fine settimana, però, raggiungeva lo zio per assisterlo. Tale premura le consentì di assistere lo zio negli ultimi momenti della sua vita. Nel momento del terzo infarto, infatti, Helena si trovava in casa di Karel.

Il centro religioso boemo Velehrad (1969)

Nell’intervista del luglio 2014, la signora Helena Weirichova si è ricordata del fatto che lo zio frequentava il centro religioso boemo *Velehrad*¹³². Tale luogo è ancora operativo. Si trova a Roma, in via delle Fornaci 200. In un’informativa pubblicata nel 2004 da un periodico di Praga, ho trovato la notizia che Weirich fu il primo direttore (1969) della succitata struttura di accoglienza¹³³. Ho così contattato l’attuale responsabile, il padre salesiano Jaromir Zadraba. Quest’ultimo mi ha poi messo in collegamento con uno dei fondatori del Centro: il P. Prof. Karel Skalický. Dalla Baviera, il succitato religioso mi ha scritto affermando di Weirich: “Lo tengo presente nella mia immaginazione molto chiaramente. Era una persona molto gentile ed amabile”¹³⁴.

Gli anni ’70

In tale contesto, dell’opera umanitaria svolta da Karel durante la seconda guerra mondiale ci si dimenticò presto. Solo nell’Archivio di Treviso sono conservate alcune lettere di ringraziamento che risalgono ai drammi del conflitto.

(...) Vi ringraziamo tanto della Vostra gentilezza che ci avete mandato il Vostro vaglia di 24 VII (...) ¹³⁵.

(...) solo oggi si è presentata l’occasione di potervi ringraziare per le 1000 lire che mi avete inviato a mezzo del Sig. Coletti Osvaldo (...) ¹³⁶.

(...) soltanto oggi mi è possibile di ringraziarVi molto cordialmente per la seconda spedizione di Lire 100 (...) ¹³⁷.

¹³⁰ Il catalogo illustrato della Mostra, a cura del Comitato esecutivo, fu stampato dall’Editrice Capriolo e Massimino (Milano, 1906). Nell’elenco delle opere, la “Pietà” di Weirich è indicata al numero 24.

¹³¹ A Liegi (Belgio), presso la chiesa del Sacro Cuore e Nostra Signora di Lourdes, nel quartiere di Cointe, si trova una statua del “Sacro Cuore” di Ignatz Weirich.

¹³² Ciò ha trovato riscontro. Cfr. fascicolo della rivista “Vinculum”, ottobre 1969, paragrafo *Poutni Dum* (“La casa dei pellegrini”), p. 2.

¹³³ J. Dvořáček, *Dnes Vám Představujeme. České náboženské středisko Velehrad v Římě*, “Revue Církevního Práva. Church Law Review”, 27, n. 1, 2004, p.75.

¹³⁴ Archivio prof. Guiducci. Fascicolo “Karel Weirich”. Corrispondenza. Lettera del p. prof. Karel Skalický al prof. Guiducci (Baviera, 8 agosto 2014).

¹³⁵ Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera della figlia di František Kraus, Zuzana, a Weirich (Pieve di Cento, Bologna, 6 agosto 1943).

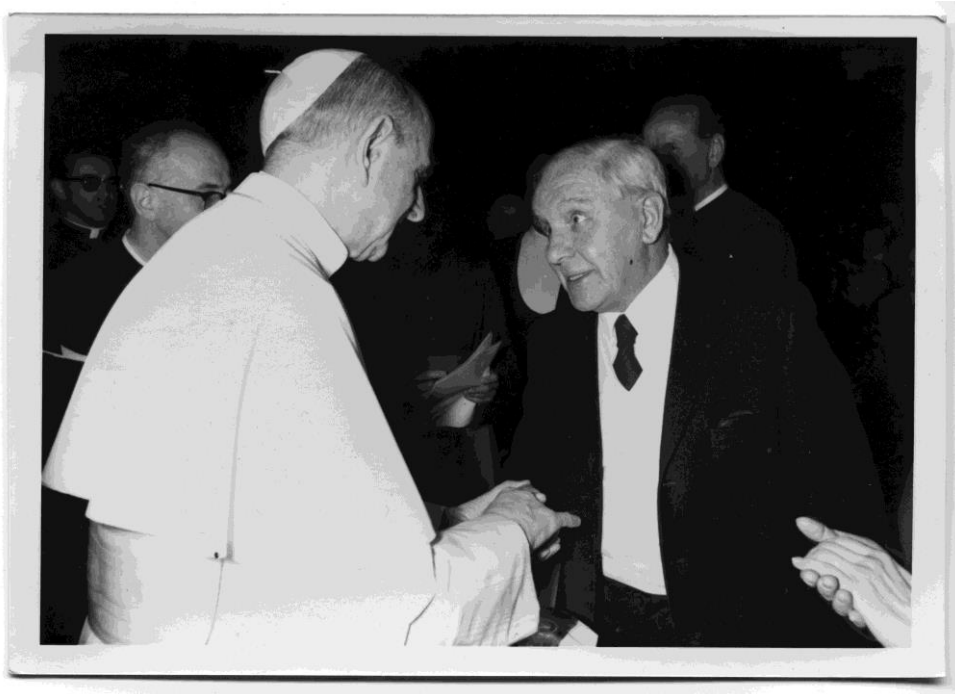
¹³⁶ Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera di Alberto Perlroth a Weirich (Istonio Marina, Chieti, 28 agosto 1943).

¹³⁷ Archivio Weirich. Corrispondenza. Lettera di Ignazio Gross a Weirich (S. Donato, 16 febbraio 1944).

In questo periodo Karel, profondamente religioso¹³⁸, si inserì nella *Familia Christi*. Quest'Opera fu fondata a Tivoli nel 1937 dalla professoressa Tommasina Alfieri (1910-2000), raccogliendo l'ispirazione e il sostegno del Servo di Dio Mons. Giuseppe Canovai (1904-1942). Sull'interazione Weirich-Familia Christi la ricerca è ancora *in progress*.

L'udienza con Paolo VI (1973)

Weirich parlò sempre poco dell'attività svolta durante la guerra. Per lui si era trattato di un dovere morale. Il 21 novembre del 1973 Weirich ebbe la gioia di essere ricevuto in udienza da Paolo VI (*Papa Montini*), sostenitore durante il secondo conflitto mondiale dell'Opera di San Venceslao. Esiste una foto ove il Pontefice gli stringe la mano con affetto. All'udienza fu presente la nipote Helena che ricorda: "Come il Papa vide lo zio gli chiese subito 'E Marko dove sta?'. Montini si ricordava perfettamente del fratello di Karel¹³⁹.



L'ultimo incontro con Ferruccio Parri (1975)

Il 3 giugno del 1975, Karel Weirich e il p. Jiří Maria Veselý OP andarono a trovare nella sua abitazione romana, in via Cristoforo Colombo 178, l'onorevole Ferruccio Parri (1890-1981), divenuto senatore a vita¹⁴⁰. Il piemontese Parri, durante il secondo conflitto mondiale, fu uno dei capi più noti della resistenza nell'Italia settentrionale. Conobbe vari esponenti cecoslovacchi. Interagì pure con Weirich e con Veselý. Dopo la guerra, divenne presidente del Consiglio del Regno d'Italia (1945). Ora, in quel giugno del 1975, si ritrovarono a distanza di anni persone che, in un precedente tempo di lotte, usavano nomi in codice: "Maurizio" (*Parri*), "Savonarola" (*Veselý*) e "Václav

¹³⁸ Frequentava sia la chiesa di San Pio X alla Balduina che quella (non lontana) di San Paola Romana.

¹³⁹ Intervista rilasciata al prof. Guiducci il 23 settembre 2014.

¹⁴⁰ J. M. Veselý-F. Studek, op. cit., p. 7. Su Parri si rimanda a: L. Polese Remaggi, *La nazione perduta: Ferruccio Parri nel Novecento italiano*, Il Mulino, Bologna 2004.

Čech” o “Dvorák” (Weirich). I tre ebbero la possibilità di ricordare le iniziative realizzate, i rischi affrontati, il convento domenicano di Santa Maria delle Grazie colpito dai bombardamenti, il contributo dei cecoslovacchi nella resistenza. A Parri venne offerta l’edizione italiana del libro di Veselý-Staudek sulla resistenza cecoslovacca in Italia (1975, *op. cit.*). Alla traduzione del testo (uscito a Praga nel dicembre del 1947) aveva collaborato anche Karel Weirich. Non ci furono altri incontri. Parri morì novantenne a Roma nel dicembre del 1981. Fu sepolto nel cimitero monumentale di Staglieno a Genova. Veselý terminò la sua vita terrena nell’agosto del 2004. Il funerale venne celebrato nella chiesa del monastero domenicano di Olomouc, in Moravia¹⁴¹.

Nella Casa del Padre (1981)

Karel affrontò gli ultimi anni della sua vita senza presenze continuative di famiglia. Una domestica lo aiutava. A fine settimana lo raggiungeva la nipote Helena. Poi la signora tornava dal marito che lavorava lontano da Roma. In casa restava il suo archivio. Delle foto ricordavano persone care. Alcune sculture paterne¹⁴² testimoniavano dei legami del cuore mai interrotti. Poi, arrivò l’ultima salita. Improvvisa. A causa di un terzo infarto, Karel morì il 1° novembre del 1981. La nipote, quel giorno, era presente. Prestò i primi soccorsi. Lo zio stava uscendo dal bagno. “*Mi sento male. Chiama un medico...*”. Gli aiuti risultarono inutili. Karel entrò presto in agonia. Aveva 75 anni. Il giorno dopo accorse l’allora vice parroco di San Pio X, don Giorgio Alessandrini. Lo raggiunse poi sua sorella, Cecilia. Altri conoscenti fecero una visita in casa Weirich. Il funerale venne celebrato nella chiesa di Santa Paola Romana¹⁴³. Erano presenti quindici sacerdoti boemi, famigliari e amici, alcuni membri di *Familia Christi* e un signore di fede ebraica. La salma fu poi tumulata nel cimitero romano del Verano¹⁴⁴. Grazie agli uffici cimiteriali del Comune di Roma ho potuto individuare l’ubicazione della sepoltura: tomba numero 10, zona Nuovo Reparto, sottozona Reparto Stranieri Esterno, riquadro 38. Oggi, il tempo trascorso non aiuta a comprendere fino in fondo l’eroismo di un giovane romano dalle origini famigliari boeme. È difficile percepire in pieno la sua tensione ideale. Pur tuttavia, è giusto che gli anni non stendano su questa figura di laico cattolico i veli del silenzio e della dimenticanza. Che questo studio possa contribuire a rendere viva una sete di prossimità. E a fermare le cancellazioni dell’oblio.

Le evidenze

In base alle carte originali conservate nell’Archivio di Treviso, presso la nipote di Weirich, la signora Helena Weirichova, sono diverse le evidenze che emergono.

1. I contatti tra Karel Weirich e la Segreteria di Stato vaticana furono significativi. Sono documentati i contatti con l’allora Sostituto mons. Montini. Quest’ultimo informò Pio XII sulle vicende della Cecoslovacchia. Il Pontefice ricevette da Montini anche due relazioni preparate da Weirich sulle persecuzioni naziste in Cecoslovacchia. Fu la Santa Sede a intervenire a favore di Weirich dopo il suo arresto.

2. È confermato il collegamento tra Weirich, dipendenti vaticani e gli organismi di informazione e di assistenza cattolici operanti a Roma. Risulta l’interazione con associazioni e con strutture religiose.

¹⁴¹ Fra E. Jindracek.OP., *Opuscolo a ricordo di Padre Maria Veselý*, Angelicum, Roma 2004 (opuscolo 10).

¹⁴² Due sculture rappresentanti “Madonna con Bambino”, l’opera “Pace natalizia” et al..

¹⁴³ Era allora parroco mons. Francesco Cherubini (1908-1960).

¹⁴⁴ Nella tomba è sepolta anche la madre di Karel.

3. Emerge in modo chiaro che la rete di soccorsi dell'Opera di San Venceslao si inserì in un tessuto relazionale solidale presente a Roma. In questa trama di contatti operarono: singoli cittadini (titolari di farmacie, benefattori a vario titolo, tipografi), associazioni ebraiche (es. DELASEM), il Comitato Internazionale della Croce Rossa, Comitati nazionali della Croce Rossa, ambasciate.

4. Weirich e la sua Opera aiutarono, tra i molti, anche i cecoslovacchi (molti ebrei) internati nel campo di Ferramonti. Sono diversi i riscontri che attestano l'interazione con il frate cappuccino p. Lovinot, cappellano del campo. Lovinot (in stretto collegamento con la Santa Sede e con il Nunzio apostolico in Italia) fu anche operativo a Roma.

5. Sono conservate lettere di ringraziamento di perseguitati (specie ebrei). La documentazione consente di ricostruire singole storie. Si possono estrarre dati su ebrei presenti anche a Roma. Si individuano le difficoltà del momento. Si constata che più realtà difficili trovarono delle strade di soluzione.

The evidences

On the ground of the original papers stored in the archive of Treviso, by the grandson of Weirich, Mrs. Helena Weirichova, there are several emerging evidence.

1 There are significant contacts between Karel Weirich and the Vatican Secretariat of State. The contacts with Mgr. Montini, Deputy during that period are documented. Montini informed Pius XII about Czecho-slovakia troubles. The Pope received by Montini two reports prepared by Weirich on the Nazi persecution in Czechoslovakia too. The Holy See attended for aiding Weirich after his arrest.

2. The link between Weirich, Vatican employees and agencies of information and assistance Catholics working in Rome is well conformed as interaction with associations and religious Institutions.

3 It is clear that the rescue network of Wenceslas Opera was inserted into a relational solidarity structure operative in Rome. The authors of this relationship network were: individuals (owners of pharmacies, benefactors in various capacities, printers...), Jewish associations (eg. DELASEM), International Committee of the Red Cross, National Red Cross Committees, embassies.

4. Weirich and his Opera, helped among many, the Czechs (several Jews) too, interned in the Ferramonti field. A lot of findings attest the interaction with chaplain of the field, the Capuchin friar p. Lovinot, who (in close liaison with the Holy See and the Apostolic Italic Nuncio) was operative in Rome too.

5 There are preserved letters of thank by the persecuted (especially Jews). Such a documentation allows us to reconstruct single stories. You can extract data on Jews living in Rome too, identify the difficulties of the time and verify (observe) that several hard realities found a solving way.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943-1945*, Yad Vashem. edizione italiana a cura di L. Picciotto (Fondazione CDEC, Milano), Mondadori, Milano 2006.

Birman J., *The Odyssey*, Simon & Shuster, New York 1984 (la vicenda della nave "Pentcho"). Capogreco C. S., *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista 1940-1943*, Einaudi, Torino 2004. Egoli E., *I cecoslovacchi nella resistenza italiana*, Associazione Italia-Cecoslovacchia, Roma 1965 (I ed.), 1975 (II ed.). Fascicolo della rivista "Vinculum", ottobre 1969, paragrafo *Poutni Dum* (La casa dei pellegrini), p. 2. Forcella E., *La Resistenza in convento*, Einaudi, Torino 1999. Gilbert M., *I Giusti. Gli eroi sconosciuti dell'Olocausto*, Città Nuova, Roma 2007. Leoncini F., *La questione dei Sudeti 1918-1938*, Liviana Editrice, Padova 1976 (libro ristampato dalla Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2005). Ricci K., *La délégation du CICR à Rome pendant la Seconde Guerre mondiale*, tesi, Università di Ginevra, Facoltà di lettere, Dipartimento di storia generale, Storia contemporanea, giugno 2003. Sarfatti M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000. Tronchin A., *Un "giusto ritrovato". Karel Weirich: la resistenza civile e il salvataggio degli ebrei in Italia*, ISTRESCO, Treviso 2007. Veselý J.M.-Staudek F., *La resistenza cecoslovacca in Italia 1944-1945*, Jaca Book, Milano 1975. Voigt K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, Firenze-Milano 1993-1996, 2 voll..

ALLEGATO 1

1) FONTI ARCHIVISTICHE

H - Elenchi di ebrei stranieri internati o ex internati sussidiati presenti in archivi di singole province, comuni e centri di documentazione o forniti da studiosi

H1 Elenchi di ebrei stranieri internati in provincia dell'Aquila 1942 in: AS-AQ, Prefettura, Atti di Gabinetto, cat.XX, f.2, sf n.n.

H2 Elenchi di ebrei stranieri internati in provincia dell'Aquila 1942 in: AS-AQ, Questura, Cat. A8

H3 Documenti relativi alla presenza di ebrei stranieri internati in provincia di Frosinone, in AS-FR, serie III, Cat.1, b.2718,f.23

H4 Documenti relativi alla presenza di ebrei stranieri internati nel comune di San Donato Val Comino (FR) in ASCSD, B.35

H5 Documenti relativi alla presenza di ebrei stranieri internati nel comune di Sora (FR) in ASCS, POST 8, B. 29

H6 Elenchi di ex internati presenti a Bari in AS-BA, fondo E.C.A., b. 259, fasc. 44: "Rendiconto delle somme erogate per sussidi ad ex internati", a.1944

H7 Documenti relativi alla presenza di ebrei stranieri internati in provincia di Grosseto in: AS-GR, Fondo Questura, bb.226/526/528

H8 Documenti relativi alla presenza di ebrei stranieri internati in provincia di Grosseto in: AS-GR, Fondo Regia Prefettura, b.698

H9 ACDEC, Studi e ricerche di terzi. "Elenco di ebrei confinati ad Aprica" Fondo Scala, b.12

H10 Provincia di Ascoli Piceno - Internati prima della Liberazione", 14 settembre 1944 in: AS-AP, Fondo Questura, Div:Gabinetto, cat A/13 busta 2 fasc. 1

H11 Nominativi di ebrei stranieri internati in provincia di Modena, comunicazioni della Questura in: AS-MO, cat.E3 e ABG

H12 Nominativi di ebrei stranieri internati in provincia di Rieti in: AS-RI, Fondo Prefettura, Ufficio di Gabinetto, Fascicoli riservati ebrei, b.1 e

H13 Richieste di internati in:UCEL,AUCII,serie Delasem, , b.45 D, f.45-D6 e b.45E,f.45-E7

H14 Elenchi di internati nel campo di Campagna (SA) da: Comitato Giovanni Palatucci"

H15 Campi di internamento in provincia di Macerata in: AS-MC, A.Questura di Macerata, bb. 1,2,3,4

H16 Quietanze per sussidio firmate dagli internati nel campo di Ferramonti al 31.10.1942 in:ASCS, Fondo Prefettura, serie gabinetto, B.32,f.14

H17 Elenchi di internati e deportati in provincia di Viterbo in AS-VT, Fondo prefettura, Archivio Gabinetto, b.101 ed Archivio Comunale di Viterbo b.620

H18 Relazione sulle spese effettuate per il trasporto degli internati (1941-1943) in ASVT, Fondo Questura b.529

H19 Ricerche internati evasi dai campi e dalle località in AS-VT, Fondo Questura, bb. 470,407

H20 Nominativi di ebrei stranieri internati in provincia di Rieti (1944) in AS-RI, Fondo Questura, Corrispondenza non contemplata nelle precedenti categorie, b.62

H21 Elenchi internati cecoslovacchi, dall'Archivio provato di Karel Weirich conservato presso l'Istituto storico della Resistenza di Treviso

H22 Liste di depositi bancari, custodia beni, certificati di nascita e di morte, atti giudiziari relativi agli internati a Ferramonti (1943) conservati nell'Archivio del comune di Tarsia messi a disposizione dal prof. Mario Rende

H23 Trasferimenti internati in AS-TE, Fondo prefettura b34

H24 Ricerche internati che si sono allontanati in AS-TE, Fondo Questura, cat.1, b.140

H25 Elenchi degli ebrei internati nel campo di Arbe fornito al CDEC dalla storica croata Melita Svob

H26 Elenco ebrei stranieri residenti in provincia di Como 1943 in AS-CO, Fondo Scasellati, b.2

H27 Elenchi e documenti ebrei internati a Picinisco (FR) 1941 e segg. In Archivio Comune di Picinisco, fasc.1

H28 Elenchi di internati a Saluzzo (CN) dall'Archivio storico di quel comune

H29 Rubrica ebrei stranieri registrati a Milano nel 1942 in ACDEC-Milano.

ALLEGATO 2

IL PUNTO SULLA RICERCA ARCHIVISTICA

Con riferimento alla ricerca archivistica svolta sulla figura e l'operato di Karel Weirich sono state evidenziate alcune criticità

1. Nell'Archivio Weirich di Treviso non si trovano le lettere che la Santa Sede trasmise a Karel in risposta alle sue missive. L'ipotesi più accreditata è che furono distrutte al fine di non farle trovare in caso di perquisizione.

2. I resoconti inviati da Praga a Karel Weirich riguardano il periodo compreso tra l'invasione della Cecoslovacchia e la metà del 1940. Non sono conservate le informative che si riferiscono alla fase temporale successiva alla metà del 1940.

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo studio desidero esprimere profonda riconoscenza a tutti coloro che in vario modo mi hanno aiutato:

Professore Matteo Luigi Napolitano, dell'Università "G. Marconi", per la stima e il sostegno dimostrati;

Signora Helena Weirichova, nipote di Karel Weirich e custode dell'Archivio dello zio, per aver accettato di rispondere in più occasioni a molteplici domande sullo zio;

Dottore Alberto Tronchin per la trasmissione dei dati richiesti, e per la disponibilità a fornire dettagli e commenti di merito;

Don Giorgio Alessandrini, per aver ricostruito i rapporti intercorrenti tra la sua famiglia e quella dei Weirich;

Professore Giovanni Maria De Rossi, per aver descritto l'interazione tra la sua famiglia e quella dei Weirich;

Professore Johan Ickx, Responsabile dell'Archivio della Segreteria di Stato Vaticana, per le risposte ad alcuni miei quesiti;

Mons. Luis Manuel Cuna Ramos, Responsabile dell'Archivio Storico di Propaganda Fide, per la ricerca effettuata su Karel Weirich; Dottore Tommaso Galizia, Vice Direttore della Sezione

Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie per l'Italia (Fondazione MISSIO, Organismo pastorale della C.E.I.), per aver cortesemente risposto a un quesito su Weirich;

Dottore Miloslav Hirsch, dell'Ambasciata della Repubblica Ceca a Roma, per aver segnalato un importante riferimento riguardante la vita di Weirich in periodo postbellico; Dottore Andreas Pieralli, dell'Istituto Italiano di Cultura di Praga, per aver favorito i collegamenti con la storica Ludviková;

Dottoressa Miroslava Ludviková, già Responsabile del Centro culturale ed educativo del Museo Ebraico di Praga, per la consulenza sulle vicende degli ebrei che cercavano di raggiungere la Palestina con la motonave "Pentcho" e per il notevole materiale trasmesso;

Dottoressa Radka Neumannova, Direttrice del Centro Ceco di Milano, per aver ricostruito la situazione della Croce Rossa Cecoslovacca nel periodo 1943-1944; Suor Nancy Celaschi, Segretaria Generale delle Suore Francescane Insegnanti (dette di Praga), per la preziosa consulenza (e i documenti) con riferimento all'azione del Suo Istituto a Roma a favore dei perseguitati nel 1943-1944;

Mons. Petr Sikula, Rettore del Pontificio Collegio Nepomuceno, per le indicazioni fornite;

Dottore Pierluigi Solieri, Direttore del quotidiano "Buongiorno Slovacchia", per la ricerca su Karel Weirich;

Cap. G. Severino, Direttore del Museo Storico e Comandante del Centro Studi Storici e Beni Museali Quartier Generale Guardia di Finanza, per i dati informativi su mons. Valentini;

Professore Antonio Parisella, Presidente del Museo Storico della Liberazione di Roma, e Professoressa Alessia A. Glielmi, Responsabile dell'Archivio del Museo succitato, per la ricerca effettuata in merito all'arresto di Weirich;

Dottore Andrea Torre, Responsabile Archivio Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, per la ricerca effettuata su Karel Weirich, e per i dati forniti sull'organo di stampa delle SS italiane; Dottoressa Lisa Tempesta, Membro dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana, per la documentazione ricevuta;

Dottoressa Megan Lewis, *Reference Librarian* del United States Holocaust Memorial Museum di Washington DC, per aver risposto a un mio quesito;

Dottoressa Gisèle Lévy dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane per l'assistenza nello studio delle carte conservate presso l'Archivio dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane;

Dottoressa Silvia Haia Antonucci, Responsabile dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma per aver accettato di approfondire con me alcune tematiche di rilevanza storica;

Dottore Fabrizio Bensi, responsabile dell'Archivio del Comitato Internazionale della Croce Rossa (Ginevra), per le ricerche effettuate su mia istanza;

P. Jaromir Zadraba sdb, Responsabile del Centro Religioso Boemo *Velehrad* di Roma, e Mons. Karel Skalicky, già Professore e Direttore del Dipartimento di Teologia Sistemica presso la Facoltà Teologica della Boemia meridionale, per le indicazioni fornitemi sull'attività di Karel Weirich nel dopoguerra;

Curia Generalizia dei Salesiani (Roma) per i dati su p. Artur Słomka sdb;

Curia Generalizia dei Domenicani (Fra Franklin Buitrago e Fra Gaspar Sigaya) per le informazioni sull'irlandese p. Garde OP a Roma; p. Giovanni M. Cunningham OP, Rettore della basilica di San Clemente (Roma) per i dati biografici su p. Garde OP;

Direzione degli Uffici Cimiteriali del Comune di Roma, per aver trasmesso l'ubicazione della sepoltura di Karel Weirich; Dottoressa Laura Marra, per il prezioso, generoso e continuo sostegno ricevuto nel *work in progress*.